Esce ogni domenica. Questo numero di 44 pagine costa CINQUE Lire (Estero, SETTE Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 52. Milano, 26 dicembre 1926

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☛ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra latta reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva„. Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunziare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.

ITALA
FABBRICA AUTOMOBILI
TORINO

IL MODELLO 61
6 CILINDRI - 2 LITRI
È VELOCE, LEGGERO, SEMPLICE, RAPIDO, BEN MOLLEGGIATO.

GIULIANA e LUCIANO ALTIERI di ROVIGO

« I miei bimbi Giuliana e Luciano debbono la loro floridezza all'EUTROFINA ». - GIUSEPPE ALTIERI, Rovigo.

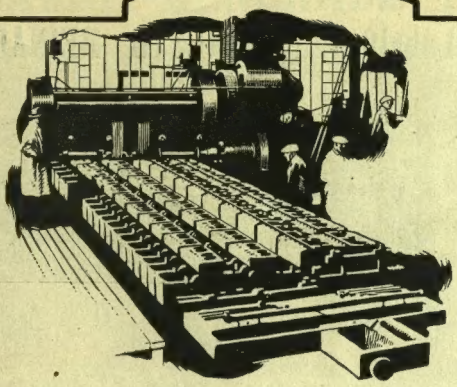
NATALE giocondo porta pace, gioia e sorriso nelle famiglie allietate da bimbi sani, prosperosi e robusti. Merito indiscusso della

EUTROFINA

che debellando rapidamente ogni malattia infantile, esaurimento, rachitismo, debolezza organica, povertà di sangue, assicura ai fanciulli, armonico sviluppo, grazia di forme, salute costantemente perfetta.

« L'EUTROFINA nei bambini deperiti, sia per la loro gracilità costituzionale, come in seguito a malattia, è un ottimo rimedio, anche perchè di gusto gradevole. Tanto sentivo il dovere di dirvi, avendo esperimentato questo Vostro rimedio, sia nella clientela che in famiglia ». - Dott. GIULIO JOVI, Firenze.

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - BOLOGNA - Grand'Uff. RAFFAELE TOSCHI & C.



Confrontate voi stessi

Avete provato a confrontare il prezzo di un qualunque pezzo di ricambio per automobile con la tariffa Ford? *La differenza arriva in certi casi al 280 %.*

Avete provato a tener conto del tempo che impiega un meccanico per rimettere in efficienza una vettura di qualunque marca con quello in cui un Agente Ford ripara una vettura o un veicolo industriale Ford? *La differenza arriva qualche volta a parecchie settimane.*

La facilità, la rapidità e il minor costo delle riparazioni nelle macchine Ford dipendono dalla costruzione standardizzata di ogni pezzo e dal deposito di tutti i pezzi di ricambio originali Ford che trovansi presso ogni rivenditore italiano, nonchè della possibilità di sostituzione rapida e immediata di qualunque pezzo messo in vendita a prezzi eccezionalmente ridotti.

Quattordici milioni di macchine Ford sono state poste in circolazione in tutto il mondo. Circa il 90 % di coloro che hanno provato una macchina Ford sono rimasti Fordisti fedeli.

Chiedete al più vicino Rivenditore Ford di farvi vedere e provare le ultime creazioni Ford e facilmente sarete persuasi della loro superiorità e convenienza.

Ford

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A. - TRIESTE

Stabilimento della

Soc. Anon. Lubrificanti ERNESTO REINACH di MILANO

FONDATA
nel
1882

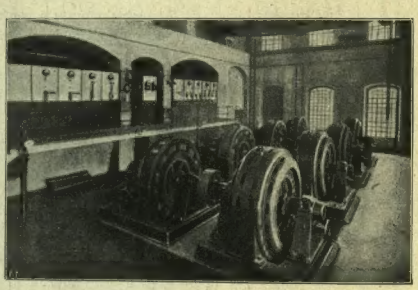
La prima Casa del genere
premiata
al Merito Industriale

dove si producono i

LUBRIFICANTI REINACH

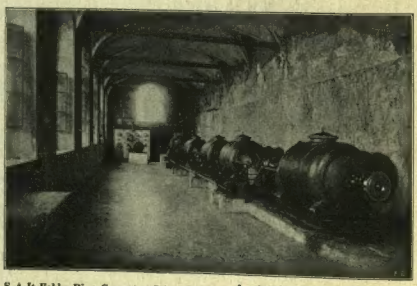
adottati da tutte le più importanti Industrie Italiane

Soc. An. It. Ing. Nicola Romeo - Milano. Lubrificazione Reinach.



Soc. Elettr. ed Elettrochimica del Caffaro - Milano. Lubrificazione Reinach.

Soc. An. Pastificio Baroni - Milano. Lubrificazione Reinach.



S. A. It. Fabbr. Riun. Cemento e Calce - Bergamo Lubrificazione Reinach.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

IL GRAN SALONE DELLE FESTE DEL "ROMA„

Il rosso antico, il verde pallido, lo splendore delle ghirlandine dorate che ricorrono intorno alle specchiere, la profusione dei mobili di damasco e d'oro, tutto contribuisce a dare al Salone delle Feste del "ROMA" una caratteristica impronta settecentesca.

Linea di gran lusso NORD AMERICA EXPRESS

"ROMA"
33.000 tonnellate - 22 miglia orarie

"DUILIO"
24.300 tonnellate - 21 miglia orarie

"COLOMBO"
12.000 tonnellate - 17 miglia orarie.

Linea di gran lusso SUD AMERICA EXPRESS

"GIULIO CESARE"
22.000 tonnellate
20 miglia orarie

"AUGUSTUS"
(in allestimento) - 32.500 tonnellate
La più grande motonave del mondo

e con i piroscafi:

P.SSA MAFALDA - RE VITTORIO - TAORMINA - AMERICA - DUCA D'AOSTA - DUCA DEGLI ABRUZZI

Linea celere e postale per la Spagna - Brasile - Uruguay - Argentina
Linea per il Centro America - Sud Pacifico
Linea Commerciale Cuba - Centro America - Sud Pacifico
Linea regolare per l'Australia (servizio combinato col Lloyd Sabaudo).

Per schiarimenti ed informazioni rivolgersi a tutti gli Uffici ed Agenzie in Italia e in tutte le principali città dell'Estero.

CORA
Dry
Che il vostro brindisi sia fatto con lo Spumante Cora
Spumanti
CORA

caramelle
Talmonia
creme deliziose entro gusci di zucchero vanigliato
UNICA
UNIONE NAZIONALE INDUSTRIA CIOCCOLATO AFFINI

Giacinto innamorato...
Ti. vi. cunge

LLOYD TRIESTINO

4 Grandi Espressi:

Settimanale: **Trieste-Brindisi-Egitto,** ogni venerdì alle ore 13.
Quindicinale: **Venezia-Egitto,** ogni 1° e 15 del mese (dal 15 settembre al 1° maggio).
Settimanale: **Trieste-Brindisi-Grecia-Costantinopoli,** ogni giovedì alle ore 11.
Quattordicinale: **Italia-Bombay.** In combinazione con la "Marittima Italiana„. Partenze alternate ogni secondo venerdì del mese, alle ore 23, da Trieste e Venezia o da Genova, toccando rispettivamente Brindisi o Napoli.

Altri servizi passeggeri e merci:

Trieste-Levante, la domenica alle ore 16.
Trieste-Soria, il mercoledì alle ore 18.
Trieste-Palestina, il giovedì alle ore 18.
Egeo-Mar Nero, ogni secondo giovedì alle 18.
Commerciale Trieste-Alessandria, ogni terzo sabato.
Estremo Oriente, ogni quarto lunedì.
Commerciale dell'India, ogni quarto venerdì.

Informazioni alla Direzione Generale della Società, in TRIESTE; alle Sedi di ROMA (Via del Babuino, 114) e di VENEZIA (Palazzo alle Zattere); all'Agenzia di MILANO (Galleria V. E.) e a tutti gli Uffici Viaggi.

A.Q.

SIETE POI SICURI

che i discorsi interessati di questo o di quel venditore rispondano alla realtà delle cose?

Se Voi desiderate una buona macchina per scrivere è dunque consigliabile vi decidiate all'acquisto soltanto dopo aver provato, poichè il vostro controllo personale è più sicuro di tutte le chiacchiere.

Nel vostro interesse non dimenticate di esaminare una Olivetti ultimo modello. Non soltanto troverete una macchina veloce, robusta, di tocco leggero, finita superbamente in tutti i suoi dettagli, ma all'atto dell'acquisto realizzerete una sensibile economia.

In ogni città d'Italia di una certa importanza v'è una Filiale od un agente autorizzato della

Olivetti

che vi può dare in prova l'insuperata macchina Italiana.

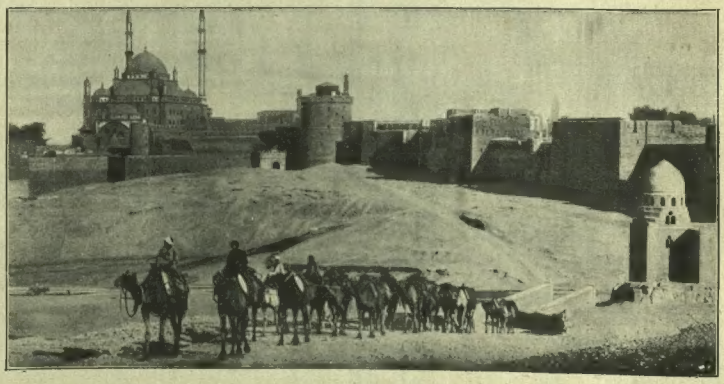
OLIVETTI
UFFICIO PUBBLICITÀ

"Campari"

BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

CORDIAL CAMPARI
liquor.

Davide Campari e C. - Milano



Crociere Turistiche "STELLA D'ITALIA"

II. CROCIERA
EGITTO, PALESTINA ED ASIA MINORE
Dal 1° al 21 Febbraio - Prezzo minimo Lire oro 750

III. CROCIERA
EGITTO, GRECIA E DALMAZIA
Dal 24 Febbraio al 14 Marzo - Prezzo minimo Lire oro 675

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla COSULICH LINE in TRIESTE, alle sue Agenzie (a MILANO in via Manzoni, 3) ed ai principali Uffici Viaggi

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 52 - 26 Dicembre 1926. Questo numero costa L. 5 (Est., L. 7)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

NATALE FRANCESCANO

La Natività nella Capanna. *(Fot. Alinari)*

Particolare dell'affresco di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova.

È aperta l'associazione per l'anno 1927 a

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno 54° Anno 54°

Direttori: GUIDO TREVES e CALOGERO TUMMINELLI

Per un anno, L. 160 (Estero L. 300)
Semestre, L. 90 (Est. L. 150), Trim. L. 48 (Est. L. 75)
(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti postali)

Ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari)
Lire QUATTRO (Estero Lire Sei).

Gli abbonati annuali riceveranno:
settimanalmente **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**;
mensilmente **LIBRI DI GIORNO**;
il **NUMERO DI NATALE** dedicato a RODI E LE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO.

Gli abbonati semestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** e **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il NUMERO DI NATALE aggiungendo Lire Quindici.

Gli abbonati trimestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** e **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il NUMERO DI NATALE aggiungendo Lire Venti.

Il NUMERO DI NATALE, che è già messo in vendita al prezzo di Lire Trenta, *è dedicato ad un soggetto particolarmente interessante in questo momento in cui si tende alla valorizzazione di tutto quanto concorre al prestigio di un'Italia rispettata e più grande. Esso s'intitola*

RODI
e le isole italiane dell'Egeo

pittoresca rassegna delle nostre isole del Mediterraneo orientale. Questa splendida strenna, stampata su carta di gran lusso, contiene ben 32 tricromie *da quadri dal vero dei pittore* Giuseppe Amisani *e un centinaio di illustrazioni in bianco e nero e in fotoincisione intercalate nel testo. È inoltre corredata da* 4 tavole fuori testo *e da una ricca copertina, pure colorata, di* Guido Marussig. *Si tratta insomma di una pubblicazione destinata a suscitare nel pubblico italiano e straniero una grande ammirazione.*

COMBINAZIONI SPECIALI
per gli abbonati diretti annui della
ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e ITALIA COLONIALE **L. 210** (Est. **L. 336**).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e NUOVA ANTOLOGIA rivista di lettere, scienze ed arti edita dalla Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli). **L. 285** (Est. **L. 465**).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e DEDALO (Rassegna mensile d'arte diretta da Ugo Ojetti, edita dalla Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli). **L. 265** (Est. **L. 430**).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e venti volumi assortiti della collezione "TEATRO" (vedi elenco numeri precedenti). **L. 360** (Est. **L. 440**).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e L'ARTE A SAN GIROLAMO, di Adolfo Venturi. In-4, di gran lusso, con 254 illustrazioni, legato in tela. Prezzo del vol. L. 135 **L. 260** (Est. **L. 410**).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE. In-4, con 202 illustr. e prefazione di Ugo Ojetti, legato in tela. (Prezzo del volume L. 75.) **L. 240** (Est. **L. 370**)

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL TEATRO ALLA SCALA RINNOVATO, di Carlo Gatti. In-4, con 185 illustr., legato alla bodoniana. (Prezzo del volume L. 120.) **L. 320** (Est. **L. 410**).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e DA LEPTIS MAGNA A GADAMES, di Raffaele Garrini. In-4, con 119 ill., legato in tela. (Prezzo del volume L. 100.) **L. 260** (Est. **L. 390**).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LE FONTANE D'ITALIA, di Arduino Colasanti. In 4, con 306 tavole in fotoincisione, rilegato in tela e oro, edito dalla Casa ed. d'arte Bestetti e Tumminelli. (Prezzo del vol. L. 350) **L. 490** (Est. **L. 620**).

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere schiarimenti e l'elenco completo dei volumi da scegliere per le varie combinazioni ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (111), Via Palermo, 12.
Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

LA SETTIMANA

Si chiude

Signori, si chiude. — Mi mescolo anch'io fra i tanti che di sulle colonne dei giornali, siccome fanno i custodi dei musei, scuotono il mazzo di chiavi ammonitore, ne accompagnano con la voce il tintinno e additano la via dell'uscita.

Pochi giorni ancora (mentre scrivo, il Natale prepara le sue ghiottonerie e i suoi sonagli) e il 1926 sarà «il passato». Noi già parliamo di lui come di un defunto, già ne prepariamo la sepoltura e l'epitaffio.... presso a poco così come fanno in Giappone al Mikado, ancor vivo, per il quale è già pronto e fasciato di seta e d'oro il carro funebre.

(Una parentesi lunga: il Mikado fu dato e pianto per morto la settimana passata, ma la notizia risultò.... prematura. Si sono invece aperto il ventre in suo onore alcuni devoti amici e più d'una fidata infermiera. Tra noi i superstiti dolenti, se mai, raggiungono il loro diletto; al Giappone lo precedono. Questa che noi giudichiamo una fretta un poco eccessiva è compensata dalla lentezza dei funerali, perchè il carro, sì, è pronto, ma trascinato dai buoi ce ne impiega del tempo per far la sua strada. Morale: in Europa *les morts vont vite;* al Giappone corrono i vivi).

Il '26 respira tuttora, ma è già in agonia. Povero 1926! Fu men chiassoso e più saggio di tanti suoi predecessori, ma appunto per questo non farà parlar molto di sè nel futuro. Gli tocca la sorte che è riserbata a tutte quelle brave persone che condussero vita morigerata, discreta e si tennero, se non addirittura nell'ombra, lontane dalle luci sfolgoranti. Apparve un po' grigio perchè non tracciò un inizio e non segnò una fine come il '14, come il '18, come il '22. Appartenne alla serie degli anni di assestamento piuttostochè di rinnovamento. Fu più uno sviluppo che un avvio.

Non che certi suoi giorni, certe sue ore siano passati senz'ansie e senza gloria. Ebbe anch'egli i suoi lutti e le sue feste, le sue tinte smorte e i suoi bagliori. Ma se si potesse paragonare a un libro, si dovrebbe dire che il '26 pur con le sue pagine mosse e colorite non assomiglia a un romanzo d'avventure, salvo quell'una del Polo. Non è un volume placido e sonnolento, ma non si colorò sanguigno nè si dibattè convulso. Qualche mutamento, qualche spostamento, qualche ribollimento (l'ultimo è di ieri, in Lettonia), ma non squassi e sconquassi definitivi.

Certamente si son rivalutate più cose durante l'anno — a cominciare dalla nostra lira —, molte torbide acque se non si son fatte addirittura, limpide, si son perlomeno andate schiarendo. Più di un ingorgo si è disciolto.... Sul cielo di Locarno si è accesa una stella: sul cielo di Ginevra già brilla più fulgida. Onde noi, tutti noi, ci possiamo assidere più tranquilli alla mensa natalizia e l'ultima notte dell'anno potremo levare alte le coppe con un cuor più leggero. Ragioni di compiacenza per noi italiani non mancano. Nell'azzurro è stato tutto un intrecciarsi di voli: l'ala d'Italia con Nobile, con De Bernardi, con Cattaneo ha confermato, oramai incontestabile, il nostro primeggiare. Marconi ha potuto annunziare al mondo nuovi prodigi. In tutti i campi dell'attività si promettono e si garantiscono nuove conquiste. Si preannunziano più veloci le navi, i treni più sicuri, le terre più feconde. L'Italia è tutta un cantiere.... E perchè il Governo ha chiesto i risparmi ai cittadini, ecco che tutti affluiscono e nella certezza di un sempre miglior divenire consegnano il frutto delle sudate fatiche. Le somme già effettivamente versate superano di molto i due miliardi.

Tuttavia c'è qualcuno di difficile contentatura che dirà, che dice: — Nell'insieme, il 26 fu mediocre.

❦

È pur anche certo che l'annunzio che «si sta per chiudere» non risuona senz'eco e senza rimpianti nel nostro cuore.

Si ha un bel guardar fiduciosi verso la nuova aurora che promette il sereno: ogni tramonto ha le sue malinconie.

Tanti che ci furono cari e al tramonto di quella giornata un po' più lunga che è un anno, avevano aperti gli occhi fidenti verso il domani, più non ci sono.

Il 26 ha portato via alla gran famiglia italiana quella Regina che dominò lungamente come l'incarnazione della grazia e della gentilezza femminile e latina.

E la nostra raccolta famiglia ebbe a piangere la perdita del suo capo, di Giovanni Beltrami, indimenticato e indimenticabile, che ci pareva il modello della saggezza amabile nella sua composta dirittura di gran signore.

Ma è necessità della vita abbandonarsi a tutte le speranze per il domani. Si chiude; è una legge ineluttabile il chiudere e il finire. Quel che importa è chiuder bene, con eleganza, con senno, se si può con un sorriso.

A Berlino è morto a centocinque anni d'età il più vecchio berlinese, forse il più vecchio tedesco, Bernardo Berendt, proprietario di terre. I giornali attestano che fino alla settimana scorsa faceva ogni giorno la sua passeggiata al Giardino Zoologico. Chi sa mai gli occhi stupiti della gazzella ora che non lo vede più dinanzi alla sua gabbia! L'elefante metterà fuori dallo steccato la proboscide come a fiutare: — Che ne sarà di quel signore un po' anziano che da tanti anni mi portava le frutta? — È morto, carissime bestie. Ha chiuso anche lui. Ma ha chiuso bene.

Ad Auxi-le-Château è spirata la signora Rectitude Touget, un poco — ma poco — più giovane del proprietario berlinese. Era nata nel '22.... nel 1822. E aveva goduto anche lei di una buona salute. Era un poco civetta: civetta alla maniera che può essere una donna che si chiama Rectitude ed è più che centenaria. L'anno scorso si era tagliata i capelli alla *garçonne*. Seguiva la moda, perchè diceva che i capelli corti sono comodi e dànno l'apparenza e un poco l'illusione di ringiovanire. Anche lei ha chiuso, perchè tutti a una cert'ora si deve chiudere. Ma ha chiuso femminilmente, con garbo, senza brontolare, senza sbattere l'uscio.

Avete letto chi sta per chiudere? La Camera italiana. Si riaprirà, è garantito, in febbraio, ma c'è chi dice che sarà l'ultima volta. Già da qualche tempo era mal ridotta e si diceva: — «Ce n'ha per poco». Ma tirava avanti. Adesso quelli che le stanno attorno e son bene informati dicono che non c'è più nulla da fare. Uno di costoro ha pubblicato un articolone su due colonne intitolato addirittura: *La fine della Camera.* Di questa Camera, si capisce. Ma quella che verrà poi sarà differente, tutta un'altra cosa, irriconoscibile. Le resterà il nome di Camera, a quanto pare, ma non è sicuro neanche quello. Era, una volta, potente: strapotente. E procedeva baldanzosa, sicura del fatto suo, vanitosa e pomposa: — Comando io, son tutto io. Adesso aveva perso le borie, ma anche le forze. Durante il '27 sarà rinnovata, ringiovanita, diversa per origini, fisonomia e funzioni non solo da tutte le Camere del vecchio regime, ma anche dall'attuale che aveva finito per assumere l'aspetto e i compiti dell'assemblea costituente della Rivoluzione fascista.

C'è ancora tempo a riparlarne, ma c'è già chi si raccomanda: — «Visto che ha da chiudere anche lei, chiuda bene».

❦

Come se fosse facile!

È difficile, siamo d'accordo. Ma il segreto è lì.

Un gran tenore diceva: — Se vi riesce, se siete ancora nel pieno della vostra forza e

È uscito il NUMERO DI NATALE e CAPO D'ANNO dell'*Illustrazione Italiana* dedicato a

RODI e le isole italiane dell'Egeo TRENTA LIRE

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

LA SETTIMANA NATALIZIA A MILANO

SCENE VISTE PER LE STRADE DAL PITTORE M. VELLANI MARCHI.

della vostra arte, cantate bene tutto il pezzo, ma se no, riserbatevi per le ultime note. La cadenza; badate alla cadenza.

Cader bene! Anche le donne.... certe donne, se lo ripetono e ve lo ripetono.

Se questo '26 che sta per tirare le cuoia avesse giudizio ci dovrebbe riserbare qualche bel razzo finale proprio in questi ultimi giorni. Questo affare, per esempio, della revisione dei debiti di guerra invocata da quaranta gran personaggi americani, come razzo finale, non è mica brutto!

Del resto poi non si può sapere ciò che un anno, che è per giungere al termine, ci abbia preparato per l'avvenire. Solo dopo un decennio, dopo un ventennio, qualche volta dopo un secolo o poco meno, si giunge a conoscere la ricchezza dei suoi doni. Sapete voi forse quel che si matura nei laboratori, nelle officine, negli ospedali? E sapete quel che si matura dentro le culle?

Il 1265.... Nel '66, nel '67, e seguitate pure a contare, il 1265 parve un anno qualunque. E ci aveva dato Dante. Il 1769.... un altr'anno qualunque. Ed era nato Napoleone. Che mai possiamo prevedere e giudicare noi di questo '26 che finisce? Basta che in esso abbia visto la luce un genio benefico perchè l'anno si sia riscattato dalla sua pretesa o presunta mediocrità. Giudicheranno i nostri figli.

Frattanto prepariamoci a recitargli un *requiem* «senza tanti discorsi» anzi senza punti discorsi. È questo l'impegno scambiato tra la maggior parte dei membri delle grandi Accademie di Francia. Salomone Reinach, che è uomo di spirito oltrechè di erudizione sterminata, ha preso l'iniziativa e i suoi colleghi dell'Istituto hanno sottoscritto senz'altro: «Per rispettare la salute dei superstiti desidero che alle mie esequie non siano pronunciati discorsi». Questo perchè ogni funerale di accademico ne preparava un altro o altri due. Restarsene a capo scoperto con questo po' di freddo! E tanto tanto gli uomini muoiono di tutte le stagioni.... ma gli anni muoion sempre d'inverno.... (si paria d'Europa) e così il provvedimento di risparmiare più che si possa l'elogio funebre è giudizioso.

Su per giù dovremmo ripetere tutti gli anni le stesse cose con quasi le stesse parole. Tant'è, meglio tacere e passar oltre. Niente sfoggio di eloquenza, niente declamazioni, niente soffiate di naso. Se mai ciascuno si mette accanto al caminetto (beato chi ce l'ha ancora) solo, zitto, rumina e rievoca e risoffre e rigode le memorie dell'anno che si spegne. Ultimi guizzi del tempo, ultimi guizzi della fiamma.

Signor ventisei, buonanotte. Signor ventisette, buongiorno.

E qui a questo punto anche *Tartaglia*, balbuziente e sconclusionato, si aggiusta un poco il vestito, il cravattone, si rimette in voce e trova sciolto — o miracolo! — lo scilinguagnolo.

Ben venga il '27 e porti gioia, serenità a tutti quanti. Porti bene e salute a chi ci regge e a chi ci guida — chè augurar bene e salute a Loro è augurar bene e salute a tutto il popolo italiano sobrio, laborioso, onesto — porti fortuna a coloro che leggono questo nostro foglio.... e anche a noi che lo scriviamo.

Si schiudan le porte. Il piccolino entra. Avanti, avanti.... Vieni pure avanti, o aspettato. Te lo dico in italiano perchè così piccolino come sei, sull'entrare, il latino non lo puoi intendere ancora: — Sii buono e felice. Per tutti. Fa' che siamo più buoni durante il tuo regno e perciò più meritevoli d'esser felici fino a tanto che tu ci sarai. Fa' che quando dovremo dare anche a te l'ultimo saluto, tu ci apparisca largo dispensatore di grazie, forte e saggio. Se potrai passare alla storia per grandi e fausti eventi tanto meglio, e se no perlomeno fa' che ti si ricordi come un galantuomo. Come questo '26 cui tu vieni a succedere.

Tartaglia.

LA MORTE DELL'AMMIRAGLIO DIEGO SIMONETTI

† Ammiraglio Diego Simonetti. *(Fot. Ficarelli)*

— Il 20 corr. è morto a Pisa l'ammiraglio *Diego Simonetti*, comandante in capo delle nostre forze navali. Era ammalato gravemente da tempo, ma la sua forte fibra pareva volesse trionfare del male implacabile, e solo negli ultimi giorni si è avuta la sensazione precisa della catastrofe imminente. Nato a Gemona (Udine) nel 1865, era entrato all'Accademia Navale nel 1886, uscendone col grado di guardiamarina nel 1885. Allo scoppiar della guerra il Simonetti, allora capitano di vascello, si trovava al comando della *Ferruccio*. Partecipò con essa a importanti operazioni ed all'azione che condusse al bombardamento di Ragusa nel luglio del '15. Promosso contrammiraglio, fu nominato capo di S. M. delle forze mobilitate prima, poi comandante superiore navale in Albania e nell'alto Epiro. Come tale si segnalò nell'organizzazione difensiva di Valona e nella difesa del nostro traffico marittimo. Durante l'occupazione di Durazzo, il suo efficacissimo appoggio alle truppe in avanzata sulla linea del Mathi, gli valse — insieme ad altri titoli insigni — il conferimento dell'Ordine Militare di Savoia. La motivazione dice ch'Egli «in ogni occasione confermò le sue elette qualità di animo e di intelletto e le sue competenze professionali, ottenendo con le forze alle sue dipendenze il raggiungimento di importanti obiettivi militari». Viceammiraglio dopo la guerra, tenne successivamente il comando delle forze navali nell'Adriatico e delle piazze marittime di Venezia, Pola e Taranto. Nel settembre 1923 fu inviato a Corfù, quale governatore civile e militare durante il breve periodo della nostra occupazione. Dal giugno 1925 era comandante in capo della nostra Armata. Magnifico soldato e cittadino, Egli ha ben meritato l'estremo saluto che il Re e il Primo Ministro hanno voluto rivolgergli subito dopo la diffusione della triste notizia. Ecco le parole del Sovrano: «Apprendo con molto rammarico la morte del valoroso ammiraglio Simonetti e mi associo ben cordialmente al grave lutto». Ed ecco il telegramma indirizzato alla vedova dal Capo del Governo: «La fine del suo consorte comandante in capo dell'Armata, ammiraglio Simonetti, addolora profondamente me e la Marina. Egli ha vissuto una vita esemplare, diritta ed intemerata, e fu in ogni circostanza degno capo ed ardito soldato del dovere. Invio a lei, signora, così duramente colpita, l'espressione del mio rimpianto e della mia simpatia». La notizia della grave perdita ha suscitato in tutta Italia una vasta eco di cordoglio.

LA NEMICA DI NAPOLEONE
DI GIUSEPPE BORGHETTI
Con 20 illustrazioni fuori testo
VENTICINQUE LIRE

MAROCCO PITTORESCO
DI FRANCESCO SAPORI
Con 51 illustrazioni fuori testo e copertina a colori
TRENTA LIRE

UOMINI E COSE DEL GIORNO

Mons. Lorenzo Lauri, arcivescovo titolare di Efeso, nunzio apostolico in Polonia, e mons. Giuseppe Gamba, arcivescovo di Torino, nominati Cardinali nel Concistoro segreto del 20 corrente. *(Fotografie comm. G. Felici)*

L'on. Giuseppe Motta, per la terza volta eletto presidente della Confederazione svizzera.

L'incendio del Palazzo Reale di Bucarest (istantanea presa alle due di notte). Come è noto, per effetto dell'incendio sono state distrutte le sale del trono e di ricevimento. *(Fotografia J. Brrman)*

Parigi: Re Alberto del Belgio ricevuto all'Accademia di Scienze Politiche.
Re Alberto - Barthou - Maresciallo Pétain.

Uzonovitz, che in questi giorni ha ricevuto l'incarico di formare il nuovo Ministero jugoslavo. *(Fot. F. Scanto)*

I funerali di Nicola Pasic a Belgrado.

CONVERSAZIONI ROMANE

Il nuovo Governatore. - Vecchi natali. - Lo zampognaro. - La sporta. - Il dramma dell'Apollo. - La commedia della sinistra.

« Ricco come una Spada », si diceva nella vecchia Italia. Il nuovo Governatore di Roma, principe Ludovico Spada Varalli Potenziani, discende dal lato materno da quell'insigne famiglia che ha legato il suo nome a quello d'uno dei più superbi palazzi romani. Il card. Capo di Ferro l'aveva fatto costruire ed ornare ai tempi di Paolo III ma quando, ai tempi di Urbano VIII, il cardinale Bernardino Spada comprò la fastosa dimora e vi chiamò il Borromini a costruirvi la riposata scala, il palazzo parve veramente degno degli Spada. Il cardinale Bernardino Spada era bellissimo. Non si sarebbe potuto immaginare cornice più appropriata a così giovane e aitante figura di porporato. Col suo pizzetto che virilizzava elegantemente la grazia un po' molle del volto dall'ovale perfetto, coi suoi due grandi occhi neri carezzosi e brillanti, con la sua piccola mano feminea, Bernardino Spada ci appare ancora come uno dei più bei giovani di una età in cui la bellezza era già tutta riserva e delicato splendore. Immaginate il dolce orgoglio fantastico con cui questo giovane porporato sensibile doveva passare ogni mattina innanzi all'antica statua di Pompeo, che decora il palazzo!

Il nostro giovane Governatore è cresciuto, non occorre dirlo, con ben altro spirito. Ludovico Spada Varalli Potenziani è un figlio del tempo, nel senso più nobile della frase. In un'età in cui a nessuno più è dato esser qualcuno senza far qualcosa, il nostro giovane principe diventava ben presto «qualcuno» a forza di prove ardite. Come *sportsman*, il principe era qualcosa di più e di meglio che il solito dilettante in grande stile: era un animatore, un creatore di classiche prove.

Ben presto, la sua attività di organizzatore sportivo non bastò più al giovane patrizio. Egli si volse direttamente all'amministrazione del patrimonio familiare e trovò che l'agricoltura, nella complessità modernissima dei suoi problemi, rappresentava una delle più nobili attività dello spirito umano. Il principe si fece agricoltore in silenzio, a poco a poco, tracciandosi un programma di riforme sempre più vasto. Egli si proponeva e si propone d'intensificare la coltura ancora primordiale della Sabina. Egli spera di far della vecchia Sabina un paese benedetto da Dio, e, intanto, quello che ha ottenuto a Rieti è già assai più che una bella promessa.

Ed ecco, ad un tratto, il giovane agricoltore taciturno, costretto a mettere in capo la feluca del governatore di Roma! Eccolo discendere dai taciti oliveti della Sabina alle folle corrusche dell'Urbe! Per uno spirito sensibile come quello del giovane principe, il trapasso deve avere alcunchè di brusco, ma anche in questo il nostro uomo è degno figlio dei tempi. Egli sa che nessuno fa quello che vuole e che ogni uomo di buona volontà deve fare oggi tutto quel che può per avvicinarsi il meglio possibile a tutto quel che deve fare.

« Dobbiamo fare il Governatore di Roma? — dice il giovane principe. — Facciamolo nel miglior modo possibile. »

❦

Natale, a Roma, senza un po' di zampognaro, non parrebbe Natale. Questa dolce nota pastorale appartiene ormai siffattamente al nostro spirituale concerto natalizio, che, senza la zampogna, ci parrebbe restar senza musica.

Il buon vecchio che se ne va solenne per le vie di Roma gonfiando le villose guance sul rustico istrumento, porta con sè la poesia della neve, il riflesso etereo delle candide solitudini. Scende al sole di Roma dall'Appennino abruzzese quasi sempre, dalle pendici vastamente scabili di Roccaraso. E, pigli la strada di Roma o quella di Napoli, in città è uomo di poco buona ventura, che porta la gioia agli altri, e, a sera, non trova per sè che un pugno di mosche.

Salvatore di Giacomo ha cantato adorabilmente i guai del povero zampognaro che, suonando il suo eterno «*allèro, allèro*», vede spesso le domestiche angustie confondersi con quelle del divino Presepio:

cuccuto ncopp' 'a paglia, 'o Bammeniello,
senza manco 'a miseria 'e na cuperta,
durmeva mmiez' 'a vacca e 'o ciucciariello,
cu ll'uocchie nchiuse e c' 'a vucchella aperta.

E allèro, allèro....
che bella faccella,
che bella resella
faceva Giesù,
quanno 'a Madonna
cantava: Core mio, fa nonna nonna!

Il vecchio zampognaro arriva ancora a Roma pel Natale ma ci arriva ormai allo stato di larva: lo si sente e lo s'intravede vagulo, sperduto, e il problema della sua cena deve farsi sempre più difficile.

Gli è che le parti si sono ormai invertite: lui, il vecchio zampognaro, scende ancora per il Natale da Roccaraso a Roma, e la gioventù romana sale invece pel Natale da Roma a Roccaraso. La nuova gente fa ormai volontieri il Natale fuor di casa, all'aria aperta, sciando obliosa sulle vaste pendici nevose. Il buon vecchio dai melodici guai vorrebbe portarci ancora in città la poesia della neve e della pastorizia, e la città intanto va a cercarsela direttamente sulle eccelse solitudini.

Nessuno più sa stare al suo posto. Bisogna rimettere insieme il Presepio con un più severo senso dell'ordine.

❦

Intanto quella che trionfa, di questi giorni, è la sporta. Questo istituto più volte millenario, ci riconduce in piena Roma antica, nella Roma dei « clienti ». Ogni plebeo romano, pel Natale, ripesca, nel fondo dei secoli e della cantina, una larga sporta, la rintoppa, la rabbercia alla meglio, e, così armato, esce trionfante di casa.

Quella sporta larga, badiale, deve riempirsi prima di sera. Deve. « Ma con un po' di quattrini è facile arrivarci. » « Quattrini? Ma voi siete matto. Con i quattrini tutti i minchioni sanno riempire una sporta. Quattrini non ce ne sono o ce ne sono pochissimi; eppure, vedrete che la sporta si riempirà. »

Quel che ha d'Ulissiaco cotesto pellegrinaggio dell'uomo della sporta, non è facile descrivere. C'è un itinerario tracciato in base a reminiscenze storiche che rappresentano un'eredità della famiglia. Si sa, per esempio, che l'ortolano della via Appia che lavorava col nonno, ha sempre regalato qualcosa per Natale o è sempre disposto a cedere due bei cavolfiori per un prezzo di favore. Qualcosa si combinerà anche quest'anno, e qualcosa si combinerà dal pollaiuolo che ha fatto sempre credito per l'occasione. Con l'« abbaccharo » s'è un po' ai ferri corti ma si spera di venire a un accomodamento. D'altra parte, il fruttivendolo promette mandarini e aranci a un prezzo tradizionalmente basso e con « respiro » nel pagamento.

Il giro dunque comincia. La nostra fratesca sporta va da un capo all'altro di Roma e, qualche gonfiore qua e là, e qualche far capolino di cime verzicanti, vi dicono già che le cose procedono anche quest'anno per il meglio, e che, probabilmente, prima di sera, anche quest'anno, tutto si riempirà.

Questo non vuol dire che il plebeo voglia far le feste senza quattrini. Oh, no; il nostro uomo avrà speso, alla fine del suo Natale, in « extra » e in ammennicoli, assai più di voi e di me. Ma la sporta natalizia è un'altra cosa: è il capolavoro d'una millenaria diplomazia di cliente, è un ponderato equilibrio. Bisogna riempirla il più possibile, con la minor spesa possibile. È il problema romano di questo secolo com'era il problema di venti secoli fa.

Non si sorprenda adunque l'alacrità sorridente dell'uomo dalla sporta. Egli attraversa Roma col cuore leggero e cammina ventilato dalla fortuna. Tutto può accader sulla sua via e voi non dovete meravigliarvi di nulla.

Guardate questo grazioso quadretto! In questa finestrella di quinto piano, una ragazza, appoggiata sul davanzale, spazzola una gonna. A un tratto la mano incespica e la spazzola vola in giù, in istrada. « È nuova! » strilla la ragazza, e si china affannosa verso la strada.

Passa l'uomo del giorno, l'uomo della sporta. Egli s'è già chinato e la spazzola è già scomparsa nel capace antro. Lassù, la ragazza si sgola e si sbraccia. L'uomo della sporta, impassibile, senza volgere il capo, senza allungare il passo, prosegue la sua via fatale. Tutto fa brodo!

❦

L'incendio del teatro Apollo e l'orribile morte delle quattro povere artiste, hanno riempito Roma di terrore. S'è visto con drammatica evidenza come la vita di chi s'affida ad un teatro sia terribilmente insidiata. La leggerezza criminale con cui gli impresari teatrali han preso l'abitudine di passar sopra a tutte le norme di pubblica sicurezza, ha messo ormai la vita dello spettatore alla mercè di Dio.

Indagini fatte in tutti i teatri e in tutte le sale cinematografiche romane dopo la sciagura dell'Apollo han rivelato questa terrificante verità: che soltanto una minima parte dei luoghi dati a pubblici spettacoli era in condizioni da garantire una qualche incolumità. L'enorme maggioranza rappresentava una perenne gravissima insidia alla vita degli spettatori.

Per gente che vada a teatro o al cinematografo con l'idea di distrarsi un po', ecco una scoperta poco letificante. « Io vado per digerire — brontola il buon borghese — e questi vorrebbero farmici lasciare la pelle. »

Rimettere i nostri teatri in regola con le leggi: ecco, osiamo dire, un problema romano e nazionale d'estrema urgenza. Qui si va ogni sera al teatro per isvagarsi un po' e si rischia ogni sera di finire come una castagna arrosto.

❦

Il dramma è stato quello del teatro incendiato: la commedia è quella del « camminare a sinistra » che s'impone di nuovo a tutti i pedoni del corso.

In estate, la cosa naufragò perchè le dame romane non ne vollero sapere. « Come? — esse rispondevano al metropolitano. — Io dovrei camminare da quella parte, al sole, ed annerirmi la pelle in omaggio alle leggi? Non sarà mai! »

In inverno, questo decisivo argomento è fuori di stagione. Ma le donne hanno sempre un argomento più del diavolo. « D'inverno o d'estate — esse dicono — se si cammina sempre tutti dalla stessa parte, non ci son più incontri, e, nella vita d'una donna, l'incontro è la Provvidenza, è il Colpo di fulmine, è il Tutto. Toglieteci ogni possibilità d'incontri e noi non avremo più alcuna ragione di vivere. »

La verità più profonda è forse che le nostre città, figlie del sole e della fortuna, non comportano cotesta logica serrata di ordinamenti. Pensiero e piede sono qui da millenni avvezzi ad andare alla ventura. L'ordine sarà sempre effimero e il disordine ritornerà dolcemente da tutti i lati.

Ma intanto, signori miei, se vi piace, tutti a sinistra!

Il marchese del Grillo.

Il messaggio di S. E. Mussolini
al popolo nord-americano e agli italiani d'America.

Per appagare un vivo desiderio della importante colonia italiana residente negli Stati Uniti, ansiosa di udire un messaggio diretto di S. E. Mussolini, il Duce ricorse ai modernissimi mezzi cari agli americani. — Inciso un disco grammofonico nel salone degli Stalli a Palazzo Chigi, a cura di una notissima Società Nazionale, questo fu subito spedito a Chicago, ove la sera del 14 corr., a mezzo della potentissima stazione « W G N » sul Drake Hôtel, fu dalla « Chicago Tribune » trasmesso a tutti gli apparecchi radiofonici degli Stati Uniti, del Canadà e del Messico. Si calcola che oltre 40 milioni di persone abbiano così udito contemporaneamente la viva voce del Duce e il suo magnifico messaggio. A continuare tale opera di propaganda segue ora la diffusione dei dischi stessi, che si prevede ripeteranno il messaggio per molti milioni di volte ancora. Ecco una geniale applicazione dei moderni ritrovati della scienza alle necessità della propaganda politica e nazionale.

"EGLOGA"

(Ricostruzione fotografica di Guido Rey)

"INTERNO POMPEIANO"

"IL VECCHIO COMÒ"

(Ricostruzione fotografica di Guido Rey)

LE LAVORATRICI DI NATALE

Abbiamo parlato altre volte delle migliaia di lavoratrici alle quali in tutte le parti del mondo il Natale porta talvolta un maggior guadagno, sempre una maggior fatica: impiegate alla posta, schiacciate sotto montagne di cartoline d'augurio; venditrici di giocattoli, alle quali la testa gira quando è venuta la Vigilia, come se dentro ci fossero tutte le trottole e i motori e le automobili e gli aeroplani in miniatura che vanno vendendo da una settimana; fabbricatrici dei sacchetti di raso e di trine d'oro e d'argento, dipinti, ricamati, sfavillanti, vaporosi, dei sacchetti in cui quintali e tonnellate di cioccolatini e di croccanti gireranno di casa in casa.

Ma oggi invece pensiamo a voi che siete le lavoratrici di Natale per eccellenza; a voi, mammine buone e modeste, dolcemente ostinate nel risolvere quella formidabile quadratura del circolo che consiste nel donare molto spendendo pochino. È così che già da un paio di mesi, a ora tarda, quando tutti sono a letto, o durante qualche visita a un'amica intimissima, voi siete andate sferruzzando per finire in tempo il bel maglione di lana greve che renderà così superbo il vostro giovinottino in erba, e che a comperarlo fatto, così elegante e caldo, ci volevano tutt'e due gli occhi della testa; è così che, improvvisandovi modiste, voi avete saputo creare il delizioso cappellino di panno a disegni vividi, e la larga rosa di seta e velluto da porre all'occhiello, il cappellino e la rosa per i quali sospiravano i tredici anni civettuoli della vostra figliuola più grande. Poi vi son gli ornamenti per l'Albero, che a farli in casa costano una piccolezza: le catenelle di carta d'argento, le noci dorate, gli anellini di stagnola per porvi le candele; poi v'è tutto il lavoro per la cena, il grande cenone famigliare e festoso... Quanto, quanto aumento di lavoro per voi, in questo giorno, mamme buone! Nessuna fra le lavoratrici di Natale è così sopracaricata di lavoro come voi; ma nessuna è così soddisfatta del compenso che l'aspetta, quel compenso che è fatto per voi d'un sorriso, d'un lampeggiar di occhi soddisfatti, d'un batter di manine beate, d'un amplesso di piccole braccia che vi si butteranno al collo, per cercar sfogo al troppo piacere che l'opera vostra ha creato.

ALBERI E PRESEPI PER LE FOLLE

Tutto intimo, tutto teneramente ridente il destino degli Alberi di Natale e dei Presepi che dovranno rallegrare una casa e una famiglia. Il babbo va a comperar l'alberetto al mercato in mezzo ai piccoli pini gettati a terra e fragranti; la mamma va a pescare in fondo a qualche cassettone i piccoli personaggi di terracotta, il Gesù Bambino di cera, grande come un dito; va in giro a comperar stelle e angioletti per rimettere a nuovo tutta la scena; e son tutto un seguirsi di gioie famigliari la preparazione, il lavoro nascosto, la sorpresa.

Ma accanto a queste che sono le gioie della casa, riservate ai pochi legati insieme dal sangue o dall'amicizia, vi son le gioie preparate pei molti, le feste collettive. Ecco, nelle chiese, i grandi Presepi artistici, dove ogni figura è stata a lungo studiata dal pittore e dall'intagliatore, la Madonna raggiante d'estasi, i Re Magi dignitosi e fieri nei loro vestiti splendenti di broccato e d'oro, e la lunga sfilata delle pastorelle, dei contadinetti, dei paggi, svolgentesi armoniosa nel paesaggio idillico, e gli angeli, simili a gigli alati nel puro cielo stellato; e intorno, nella penombra della chiesa, un ondeggiar di folla devota, un mormorìo di preghiere. Ecco, nei collegi e nei conventi, il Presepio disposto da bianche sottili mani di monache, in mezzo all'altarino carico di merletti e di ricami preziosi, tra uno sfavillar d'occhi furbi d'educande e un fresco trillare di sommesse risa di sedici anni. Ecco, negli ospizî e negli ospedali infantili, gli Alberi drizzati in mezzo alle lunghe corsìe di lettini bianchi, e rischiaranti col loro lume d'oro piccoli visi incavati dal male o arrossati dalla febbre, o figurette gracili e smorte, le cui labbra si schiudono a un sorriso un po' stanco eppur beato per tutto quel chiarore, per tutti quei doni venuti a rallegrare per un'ora la grama esistenza dei malatini. E infine vi è l'Albero degli spettacoli di beneficenza, l'Albero dei teatri, che slancia dalla platea al soffitto, tra un giro di palchi e di gallerie gremite, il suo tronco alto quattro piani, i suoi rami schiusi come braccia giganti, l'Albero glorioso e sfolgorante, tutto fiamme e magnificenza, tutto ali e veli variopinti; l'Albero intorno al quale una calca di migliaia di bimbi si rinnova tutto il giorno, ebbra di meraviglia e di giubilo, ciarlando, ridendo, empiendo gli occhi di quella visione di fulgori inverosimili, portando con sè, in tutti gli angoli della città, il ricordo della pianta meravigliosa, simile all'albero d'una nave fatata che rechi il mondo verso quei paesi di bontà e di bellezza il cui sogno torna a sorridere a tutti i cuori, ogni anno, a Natale.

LA HEIMBURG ITALIANA

Un velo nero sembra stendersi sui bianchi scaffali delle vostre piccole nitide librerie, o ragazzine d'Italia; poichè in queste ultime settimane appunto è scomparsa quella che come la Heimburg in Germania, fu la fornitrice inesausta di libri per la giovinezza muliebre, quella a cui il pensiero delle mamme si rivolge quando le loro figliuole stanno passando il periodo delicato dall'adolescenza alla giovinezza: Anna Vertua Gentile.

Un pubblico speciale e innumerevole leggeva i suoi libri: tutte le ragazzine dai dodici ai quindici anni; ed ella, la buona signora, così semplice sotto i capelli grigi, se ne accontentava. Altre autrici per la gioventù son rimaste vive nella memoria per un libro solo, nel quale esse son giunte a balzar d'improvviso nel mondo dell'arte; così la Burnett pel suo delizioso *Piccolo Lord*, così la Montgomery pel disperato singulto che ancora ci fa trasalire dalle pagine d'*Incompreso*.

Anna Vertua Gentile non mirava a tanto; le bastava divertir le ragazzine coi suoi racconti onesti e piacevoli, conscia che anche quello non era infine uno scopo così facilmente raggiungibile come potevano pensarlo molti scrittori che vanno per la maggiore. Ella sì lo raggiungeva. In tutti i collegi femminili, in tutte le scuole, nelle case signorili e nelle case modeste, i suoi libretti entravano, si allineavano negli scaffali bianchi, sorridendo col luccichìo dei loro titoli d'oro. Quale è la giovinetta italiana che non se li sia divorati tutti, nel gioioso appetito di lettura di quell'età, che non si sia commossa per tutte quelle candide storie: *L'odio di Rita, Quella voce!, Ida attrice?* Poi la fanciulla diventava più grande, si stancava dei romanzetti ingenui, chiedeva un po' sdegnosamente altro, dimenticava l'autrice cara alla sua adolescenza. Ma la scrittrice non se ne immalinconiva; ella sapeva bene che altre bimbe crescevano, che si sarebbero appassionate a lor volta pei suoi libri, chiedendoli a centinaia, a migliaia di copie, empiendo di nuovo dello sfavillìo dei loro titoli d'oro innumerevoli scaffali laccati di bianco.

Ma ora un velo nero sembra stendersi sui titoli d'oro; colei che li ha pensati, nel suo modesto orgoglio d'educatrice, non può più pensarne altri. Se n'è andata, la scrittrice laboriosa, alla quale tanta onesta fatica, tanta vasta notorietà non avevano saputo dar la ricchezza che certo le avrebbe arriso se ella non fosse stata italiana; ha terminato di scrivere. Ma per quanto tante cose sieno mutate, e benchè molte allieve di ginnasi e di licei sieno ormai, dicono, molto più evolute, vi è da credere che per molto tempo ancora, nelle case modeste e nelle case signorili, animette di quattordici anni palpiteranno alle ingenue storie sentimentali, e continueranno ad amare colei che le pensò solo per loro.

LA SORPRESA CHE LE DONNE SOGNANO

Quando son milionarie: La vetturetta della marca preferita, ben foderata, ben imbottita, con lo specchio sulla parete, il mazzo di fiori appeso da un lato. Il tappeto da trentamila lire, il Bockara dai caldi e tetri colori di fuoco spento, lo Schiraz dalle delicate tinte, il tappeto che sarà ancora un ornamento per il ricco salotto. Il lungo cordone di perle, da allacciarsi sul petto in morbidi nodi, da lasciar cadere in candidi fiocchi; luce, bianchezza, splendore, lusso fine e supremo. Con questo, libri in ricca edizione, fiori preziosi e rari, dolci in bomboniere d'arte.

Quando sono agiate: Il bell'anello per cui sospirano da mesi, col giro di brillanti ridente intorno a un'onice o a un topazio bruciato. La giacca di pelliccia, elegante, svelta, col bel collare di *chinchilla* o di leopardo. Il *nécessaire* da manicure, in avorio ed oro. Il gruppo di antica porcellana di Sassonia, con le sue delicate figure civettuole. Inoltre i libri dalla legatura elegante, fiori bellissimi, cioccolatte molto fine in sacchetti di broccato.

Quando son modeste: Un taglio di seta, per farsi un bel vestitino, la borsa di pelle, grande, pratica, con molte tasche, lo specchietto, la scatolina della cipria. Una bella collana fantasia, in granate o in malachite. Inoltre un libro simpatico, un mazzo di violette, un cartoccio di pasticcini.

Per le milionarie, per le agiate o per le modeste, la sorpresa pel primo d'anno non è poi quasi mai una sorpresa; poichè non v'è donna, si può dire, che, per quanto si fidi del buon gusto del marito, non trovi prudente di suggerirgli più o meno velatamente, durante le ultime settimane, quale sia la sorpresa che dovrà meravigliarla più piacevolmente.

LA MODA:

LA MODA PEI BAMBINI

Tutto molto morbido e molto caldo. Scarsa la distinzione fra i sessi, nei vestiti da uso, con le due dita di calzoncini o i dieci centimetri di sottanino che sporgono sotto la giacca. Per tutt'e due i sessi, molti abitini a maglia, molta *casha*, molte pellicce di agnellino, ricciute e candide; ma anche pellicce più serie, *petit gris* o *nutria* o *visonette*, dalle quali il visetto vispo sboccia come un fiore. Assai graziosi i vestitini ricamati in lana; gruppi di ciliege su *gabardine* turchina, mazzolini di «non ti scordar di me» su *casha* color tortora. Vestiti, mantelli, grembiuli, tutto cortissimo; tanto da lasciar scorgere intera la linea di grazia nervosa o paffutella delle gambe infantili.

LA MODA NEI GIOCATTOLI

Ma sì, vi è anche questa. Certo, vi sono i balocchi eterni: il bebè infrangibile, rotondo, attonito e gaio, il treno e l'automobile che se ne vanno in giro, il meccano dalle cento combinazioni, il serraglio dalle belve variopinte. Ma anche in questo piccolo campo ridente, la moda sa affermare il suo dominio; e se una volta si comperava la bottega del salsamentario o il banco dell'acquaiolo, oggi i bambini vogliono avere il loro bravo *garage* o il loro *bar* minuscolo e scintillante; e se una volta ci si accontentava di giocare a *domino*, adesso il sogno infantile è di possedere un *majong* e di dilettarsi coi venti, coi fiori e con le muraglie cinesi; e nessuna moda di balocchi fu mai così imperiosa come quella che fa arrestar le bimbe, malate di desiderio, a dieci alla volta, dinanzi alla vetrina di dove le bambole Lenci, vestite nei modi più capricciosi, guardano con lo sguardo obliquo dei loro occhi troppo sapienti.

La signora in grigio.

I MONELLI DI LONDRA ROMANZO PER FANCIULLI
DI CESARINA LUPATI
Legato alla bodoniana VENTI LIRE

LA FAMIGLIA FUMAIOLI
FIABA DI BEPPINA JACHIA-ASCOLI
Legato alla bodoniana VENTI LIRE

«LA NATIVITÀ» SECONDO SAN FRANCESCO

Il Natale è la più francescana delle feste cristiane; e la più italiana delle feste cattoliche. Il Natale del Presepio, quale si commemora anche oggi nelle famiglie gioiose di bimbi che conservano le tradizioni popolari nazionali, è nato in Italia: e la forma di celebrazione rappresentativa del Presepio è stata composta da San Francesco. È un atto di composizione, piuttosto che di creazione: ma perfetta.

Molto è stato scritto — e tutto forse è stato detto — intorno all'influsso di San Francesco sulla civiltà e sull'arte d'Italia. Immaginarsi oggi quali fossero gli aspetti della vita al suo tempo, e qual posto occupassero i diletti estetici o le estetiche elevazioni dello spirito nella esistenza quotidiana degli uomini, è assai arduo. Accanto alle giocosità provenzali nella vita dei castelli non troviamo, in quella del popolo, nulla che la rallegri o la abbellisca se non le eterne soddisfazioni materiali: il mangiare, il bere, il fornicare. Già il popolo era pressochè una turba dispersa di servi. I campi non avevano che servi; i borghi qualche libero artiere e qualche uomo d'arme che per valore personale poteva avviarsi alla dignità cavalleresca. Ma il cavaliere era già fuori del popolo, e faceva vita nel castello altrui prima che per alleanza o per conquista se ne fosse fatto uno proprio. In più c'era il clero. Non bisogna dire che fosse corrotto: ma si può dire che i suoi costumi furono per alcuni secoli argomento di frequenti proposte riformatrici, e occasione di reazioni correttive, non sempre efficaci, degli ordini religiosi. Certo, il clero era spesso rozzo e ignorante. Poco più poteva fare che vivere la vita del popolo, grama e buia, o imitare quella delle corti assurgendo alle superiori dignità ecclesiastiche e far del Vescovado poco meno, e talora molto più, che un Castello feudale.

Che cos'era allora il culto cattolico nei borghi, nelle campagne, pei monti?... In Assisi le chiesuole, le cappellette, gli oratori cascavano a pezzi: preti e fedeli se ne curavano così poco che Francesco si occupò a restaurarne alcune con le sue mani. Si può vedere anche oggi che cosa fossero, restaurate, quelle rozze capanne di pietra: San Damiano e Santa Maria degli Angeli: che là dentro fosse possibile la pratica pomposa di un culto non è da immaginare: la piccola messa doveva essere ridotta a una pietosa cerimonia celebrata dal prete su un altare sporco, senza tovaglietta, con qualche cero, senza immagini, ascoltata dai villici svogliati: incompresa probabilmente da questi e da quello. Eppure le cerimonie religiose erano le sole ricreazioni spirituali ed estetiche che interrompessero da una stagione all'altra la monotona esistenza dei servi oppressi dalle taglie e dalle prestazioni ai signori, tormentati dalle scorrerie di gente armata, soggetti a tutte le angherie dei grandi, fossero guerrieri predoni o vescovi o abati pugnaci. E le solennità del rito cristiano dovevano essere il respiro dell'anima nella vita disperata. Nelle chiesette sparse fra i poggi, nelle rare chiese grandi delle città e dei borghi, il rituale era freddo, tedioso e senza fascino. Rari dovevano essere coloro che fra quelle nude pareti riuscissero a trovare il pio raccoglimento o le estasi ardenti.

Il Santuario all' Eremo di Greccio. *(Fot. Cirino)*

Pochi anni dopo la morte di San Francesco eran già sorte le basiliche mirabili dedicate al suo nome, o in suo nome alla Vergine, alla Croce, al Salvatore. Quando fugrono costruite, si pensò alla necessità di abbellirle: e intorno alla metà del Dugento la pittura e la scultura, rinate come per incanto, fiorirono meravigliose dentro e fuori di esse.

Si usa dire che la grande riforma spirituale di San Francesco abbia avuto un carattere strettamente religioso, sociale e ecclesiastico: riforma della chiesa, del clero e del culto operata con l'apostolato purissimo e luminoso del Vangelo. È vero. Ma il ritorno al Vangelo fu di una fecondità molto superiore a quella che il Poverello stesso poteva prevedere e desiderare, e soprattutto incalcolabilmente più ampia. Al Vangelo ritornò con la fresca sensibilità del risveglio lo spirito italiano a riattingervi non solo virtù ma bellezza. E nel Vangelo fu ritrovata la fonte inesausta e inesauribile delle arti. La vita di Cristo e la leggenda francescana fornirono i primi temi alla pittura, alla scultura come alla poesia. Poi il poema evangelico restò quasi solo dominante l'arte nostra per cinque secoli. Tutta la vita fu riplasmata nelle scene del Vangelo.

E fu proprio San Francesco che fece per il primo, col candore soavissimo di tutti i suoi atti e di tutti i suoi pensieri, questa ricomposizione della realtà vivente in un quadro evangelico. Poeta e artista, creò la Natività. Un quadro ch'egli compose, perfetto e definitivo, senza tracciare una linea e senza scrivere una parola. Lo figurò in atto, lo fece apparire dinanzi agli occhi attoniti di chi era con lui, e la visione mistica si perpetua e si ripete da sette secoli in miriadi di quadri, di bassorilievi, di sculture: compen-

Greccio: Cappella del Presepio.

(Fot. Cirino) Ritratto di San Francesco a Greccio.

dio e trionfo dell'arte e della civiltà nostra. Ne ebbe certo l'ispirazione dai Vangeli, e ne trasse gli elementi dalla tradizione dei misteri medioevali.

Dicendo Vangeli intendo non soltanto i quattro solitamente noti, ma anche quelli cosiddetti apocrifi che egli forse non conobbe, ma che avevano lasciato nella tradizione popolare e anche nella liturgia tracce profonde e luminose. I Vangeli apocrifi mancano spesso di austerità e financo di serietà: ma contengono pagine di poesia, di grazia e di umanità capaci di dare ancor oggi brividi e sorrisi; e forse ancora elementi e sviluppi all'arte che oggi diciamo sacra, e che è stata l'arte unica e integrale fino all'Ottocento.

Difatti il solo Vangelo di Luca dà pochi particolari della nascita di Gesù: dice che Maria, mentre era in viaggio con Giuseppe a Betlemme per il censimento, partorì Gesù e lo mise in una mangiatoia o greppia perchè nell'albergo non c'era posto. Dalla mangiatoia si argù che ciò avvenisse in una stalla: e dalla stalla si pensò alle bestie.

Nei Vangeli apocrifi si trova specificato qualcosa di più: il luogo. Ma non è una stalla, è una grotta, una caverna, che probabilmente serviva di rifugio alle bestie da lavoro, nelle vicinanze di Betlem. Il Vangelo dell'infanzia parla di una capanna per le bestie, costruita da certi pastori o agricoltori che lavoravano là vicino: ma non c'era dentro nessuno perchè era inverno.

Pure, così, da un Vangelo all'altro, la visione di questo fatto si amplia e si determina, e la scena si popola: ma rimane incerta: il quadro si precisa e la cornice sfuma: stalla d'albergo, caverna di monte, capanna di riparo; in paese, o in un bosco, o sul monte, a una certa distanza dalla città — particolare, questo, di una certa importanza perchè Maria, sopraffatta dalle doglie del parto, fu lasciata sola da Giuseppe che andò al paese in cerca di una mammana; e quando tornò, Maria aveva già partorito.

Luca narra anche che c'erano intorno alla città dei pastori con le greggie, all'addiaccio; e i pastori che vegliavano ebbero l'annunzio della nascita del Salvatore da un angelo, e all'alba andarono a vederlo e lo adorarono.

Quanto all'asino e al bue, il primo era quello che aveva portato in groppa Maria, e il secondo era forse l'unico patrimonio della famigliuola condotto, anche lui, al censimento.

Di tutti questi elementi tradizionali, Francesco fece, in uno dei momenti di più feconda genialità che abbia avuto, una scena d'arte.

Era a Greccio, presso Rieti, a trascorrere qualche settimana di riposo in solitudine: in quella solitudine nella quale ritemprava in preghiere e meditazioni l'animo e il corpo affaticati dalla sua missione randagia: e si rallegrava di celebrare lassù il Natale del Cristo che considerava come la festa più gioiosa e più completa per gli uomini di buona volontà: e disse ai suoi amici semplici dei campi e dei boschi che l'avrebbe passata con loro: venissero intorno a lui. Preparò così la festa: chiese che la sera della vigilia fossero portati, a una certa grotta del monte ch'egli aveva scorto, un asino e un bue; vi pose una mangiatoia; e invitò i pastori e gli agricoltori delle vicinanze ad assistere alla commemorazione ch'egli avrebbe fatta, per loro e con loro, nella notte di Natale. Ed essi vennero con le fiaccole, nella notte limpida e ghiaccia. Egli narrò loro la nascita mirabile con tanta intensità d'amore e di pietà, che quando finse di avere in braccio il Bambino neonato e di deporlo nella greppia, la folla estatica «vide» nelle sue braccia un vero bambino roseo addormentato e nudo. E tutti piansero di tenerezza: e i pastori lo adorarono.... come avevan fatto gli altri, dodici secoli prima, a Betlem.

L'apparizione miracolosa e splendente integrò la scena immaginata per la pia ricordanza della grazia fatta da Dio al genere umano per il suo riscatto. Amore e Poesia l'avevano ricomposta, perfetta: e ridipinta e riscolpita e rifatta nell'anima delle genti cristiane d'Italia.

La Natività era creata per l'arte di tutti i secoli, in una forma umana, semplice, assoluta, ben altrimenti eloquente e affascinante di quella dei misteri medioevali che l'avevano figurata — chi sa come? — nelle chiese, in rozza forma di teatro sacro, più ingenuo e fantasioso, nel quale interloquivano le bestie stesse.

Il Gallo, a mezzanotte, annunziava: *Christus natus est.* E il Corvo domandava: *Quando?* Rispondeva la Cornacchia: *Hac nocte.* Il Bue muggiva: *Ubi?* La Pecora spiegava: *Beethlem.* E l'Asino concludeva: *Eamus.* Il popolo obbediva a questo imperativo, e andava alla adorazione. In queste forme, l'arte fanciulla balbettava. Ma lo spirito rinascente in giovinezza radiosa dal palpito d'amore umano per tutte le creature che Francesco dette al mondo, metteva le ali per i voli più alti: e l'arte rinasceva nella Natività del Cristo. Per la divina puerizia di Gesù, per la pura innocenza di Francesco. In festa d'amore, in giocondità d'anima, in benedizione della natura, in gloria di Dio, per la santità della Madre.

CIMABUE. - *La Natività nella caverna.*
Chiesa superiore di San Francesco in Assisi.

MARGARITONE. - *San Francesco con intorno varie storie della sua vita.*
Chiesa di Santa Croce in Firenze

Così nella notte della vigilia sarà ricomposta, quest'anno, la scena di poesia immaginata da San Francesco, in quel suo eremo delle Carceri, presso Assisi, che più d'ogni altro rassomiglia all'eremo di Greccio, presso Rieti.

E proprio nell'eremo di Greccio si trova il più singolare, se non forse il più antico ritratto di Francesco: quello che si è creduto per qualche tempo fatto in vita, cioè ritratto vero e proprio, attribuito all'anno stesso del Natale di Greccio, il 1223, prima ancora che Francesco ricevesse le stimmate, delle quali il ritratto originario non aveva traccia. La critica ha sfatato questa leggenda: e avrà anche ragione. Ma sarà difficile che possa negare la perfetta e assoluta umanità di questo ritratto che rappresenta, unico fra quanti ne esistono, Francesco che piange, nel gesto comune di tergersi con la pezzuola le lagrime che sgorgano dagli occhi dolcissimi: lagrime non di dolore, ma di tenerezza, di pietà, di amore, di gratitudine: forse le lagrime che gli vennero agli occhi in quella notte di Natale, mentre palpitò nelle sue braccia, per divino prodigio, il Bambino....

MARIO FERRIGNI.

LETTERE LONDINESI

Strade di Londra nel mese di Natale....

Londra, dicembre.

Ah, queste strade di Londra nel mese di Natale! Mi par d'udirvi dire che ormai le strade del West End io le dovrei avere tutte nella memoria, case botteghe e vetrine. Ma mi permetto di rispondervi che il vostro devotissimo cronista trae molta felicità per la sua vita dal vivere colla fantasia. Cosa che un banchiere disdegna e un ottuso filisteo non riesce a penetrare; ma il vivere d'immaginazione è come un andare pel mondo con sul naso un par d'occhiali color di rosa. E le vetrine del West End sembrano fantasie di bellezze guardate nel tubo di un caleidoscopio. Salterello da una vetrina all'altra, confronto, faccio le mie scelte. Cappelli, vesti, scarpine, gioielli; libri, oggetti rari, eleganze. V'è da sentirsi felici come se le belle cose che restano nella memoria fossero veramente divenute nostre.

E poi le vetrine delle botteghe sono lo specchio della gente fra cui vivo. I loro gusti, le loro tendenze, le loro vanità: guardare le vetrine di una grande città è come gettare sguardi segreti nel cuore dell'uomo. E di questo mese tutta Londra è una mirabolante vetrina!

❦

V'è una strada — la Oxford Street — che in questi giorni è tutta una lenta marea di donne. Novellieri in cerca di caratteri dovrebbero studiare la Oxford Street di questi giorni. L'effetto di tanta massa femminile — e ciascuna unità è il centro di qualche vita maschile — è sorprendente. Ingombrano il marciapiede. Bordeggiano attorno alle vetrine. La marea s'interrompe dove le vetrine cessano.

Oxford Street ha un aspetto e una folla tutta sua. Dai ventotto sobborghi della metropoli, da tutte quelle centinaia di migliaia di casette allineate che sono la caratteristica dei sobborghi di Londra e sembrano costruite in serie, le donne discendono nella loro strada favorita, e ciascuna ha nella borsetta le poche sterline accumulate pei doni di Natale e ciascuna ha nel desiderio una lista enorme di illusioni.... E in Oxford Street vi sono i negozi che le donne di Londra adorano. Botteghe enormi che bisogna visitare colla pianta topografica alla mano, dove miriadi di commesse vi offrono tutto quello che la terra produce e l'uomo costruisce; empori spettacolosi dove potete comprare da uno spillo a uno scimmiotto.

Mi trovo sommerso nella marea molle, odorosa di ciprie. Pare che tutto l'enorme edificio sia percorso da una duplice corrente, ascendente e discendente. Al pianterreno potrei fissare una camera a un albergo di Roma o comprare valuta per Madeira. Ma al primo piano su uno spiazzo di neve artificiale che scintilla e crocchia come neve vera un *mannequin* illustra l'effetto del suo costume da ski piroettando in una girata alla Telemark. E al settimo piano v'è una specie di indiano che fa l'incantatore di serpenti. Strane cose si vedono in queste botteghe di Londra!

La marea mi trascina attraverso stanze sterminate piene di vesti, abbacinanti di gingilli. Mi trovo incastrato presso un banco sovrastato da una montagna di misteriosi intimissimi *dessous*. La cliente ha fatto un'obiezione; la commessa spiega, poi apre il piccolo indumento, se lo stende sul suo ventre inguainato di nero, lo mostra come una indiscrezione o una tentazione.... Volgo il capo per non mostrare il mio imbarazzo maschile. Mi ride nella mente questo pensiero beffardo: perchè nei romanzi tipo Bourget le donne impiegavano trecento pagine a *cadere?* perchè dieci anni fa erano vestite di nove gonne e gonnelle come i nove valli della fortezza....

La marea mi riporta fino alla soglia. Ogni donna che mi sospinge reca chiusa in un pacchettino la sua felicità.

❦

Scendo per Bond Street. È la via maestra del villaggio di Mayfair. *El liston* dell'aristocrazia.

Bond Street non mi getta Natale sulla faccia. Non ha inscenato i Re Magi nelle sue vetrine. È una strada che non parla ad alta voce. Il fascino di Bond Street è la sua compostezza un po' *blasée*.

L'uomo che scantona in Bond Street rallenta il passo, la donna si accinge a rispondere a un saluto. Ci si incontra in Bond Street da un par di secoli. Il suo marciapiede è una sorta di *club* dove chi s'affretta non è un socio. I veri clienti di Bond Street la percorrono lentamente, si indugiano davanti alle vetrine dei gioiellieri famosi, dei venditori di quadri, dei legatori insuperabili, dei camiciai raffinatissimi. Pochi mesi fa esisteva ancora un pescivendolo: vi si vedeva talvolta esposta su un guanciale di alghe un'ostrica solitaria. Ma era un'ostrica regina. Bond Street è una strada che mi dà l'illusione di essere quello che non sono. Anche il camiciaio che mi vende una unica cravatta pare stendere un tappeto di porpora per la mia modesta spesa. È una vecchia strada adulatrice!

Nuovi giocattoli del Natale londinese.

Vecchia Bond Street! Ogni città non ne ha che una. Rue de la Paix, Unter den Linden, Fifth Avenue, Via Condotti: ognuna forse più bella di Bond Street, ma nessuna pari alla sua atmosfera. È lo specchio del «bel mondo» di Londra. Di più: ne è rimasta la tradizione.

❦

Ma queste nostre strade del West End mutano ad ogni giorno! Londra non è proprio più quella di una volta. Ed è «una volta» di distanza molto breve, che risale soltanto al tempo non lontano quando per Londra ci intendevamo quella città che da generazioni eravamo abituati a pensare e rievocare immutabile come le sue inutili tradizioni. Vedete, per esempio, una volta quando nominavate Londra a un forestiere era lo stesso che dirgli Piccadilly. E dirgli Piccadilly era richiamargli alla memoria la visione di quel crocicchio stranamente circolare, senza confronto in alcun altro paese del mondo, di giorno pauroso di traffico assordante, a notte *caput mundi* dei nottambuli cosmopoliti. Piccadilly, con la sua fontana sormontata dalla statua di Eros che scocca la freccia per seppellirla nel suolo, la sola statua del mondo che sia un «rebus»: *shaft*, dardo, *bury*, seppellire, seppellire il dardo, in omaggio al Conte di Shaftesbury la cui strada stava proprio di faccia alla statua di Eros. Piccadilly, con le venditrici di fiori attorno alla fontana, e le venditrici di sorrisi, camminatrici infaticabili.... E poi Shaftesbury Avenue dove i teatri si fanno concorrenza uscio a uscio; e la strada di Piccadilly, Mecca degli elegantoni di provincia: e infine la bella, sinuosa Regent Street disegnata da Nash, che aveva conservato sino a ieri la sua patina calda da stampa colorata.

Che ne è ancora di tutto questo? Piccadilly Circus sta diventando.... quadrato; sotto la statua di Eros il ventre della terra è stato forato per fare un'altra stazione sotterranea dove le scale automatiche ingoieranno fiumane di londinesi rincorsi dalla fretta; e l'imboccatura di Regent Street è una paurosa architettura di acciaio e di gru, e ogni notte una impalcatura sparisce per scoprire un enorme casone di marmo falso appiccicato su uno scheletro di acciaio.

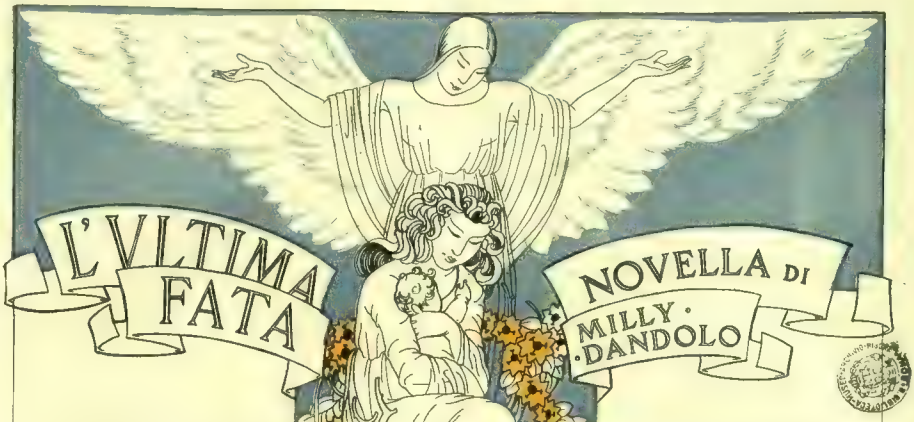
Questo ansimo di ricostruire è una frenesia tremenda. Giù per St. James, che pareva intangibile come il tudoriano palazzo di San Giacomo che la suggella, la casettina di Lord Byron ha fatto posto all'alveare di una compagnia di navigazione. E oggi si parla di trasformare il Circolo di White in una società anonima. Era il più vetusto circolo di Londra perchè era stato fondato nel 1697 dai gentiluomini che usavano radunarsi nel caffeuccio di Withe per giuocare come pazzi, sì che il giornale *Il Connoisseur*, descrivendo le notti al circolo di Withe, scriveva: «ben può dirsi che le carrozze della nostra nobiltà corrono sopra i quattro assi....». E aveva delle regole tanto infrangibili che una volta Re Edoardo VII (quando ancora Principe di Galles) fu richiesto di non violare il divieto di fumare nella sala da pranzo, onde Re Edoardo per non violarlo non vi pose mai più piede.

Ora ne faranno una società anonima; come una società anonima è diventata in fondo a Piccadilly la classica casa del Duca di Devonshire, che è sparita sotto il piccone giorno per giorno e al suo posto è sorto un mirabolante edificio di appartamenti a duemila e più sterline l'anno di affitto.

E così questa nostra Londra diventerà irriconoscibile. Aveva ragione quel poeta (era Baudelaire?) che disse che l'aspetto delle città muta più rapidamente che il cuore dell'uomo. Ricordate la storia di quel teschio antidiluviano scoperto in Africa l'anno scorso? Fosse o non fosse l'anello di congiunzione tra noi e la cara scimmia progenitrice, il fatto è che abbiamo impiegato un milione di anni per raddoppiare il volume del nostro cervello, e che attraverso età innumerevoli faticammo per aggiungere qualche centimetro alla nostra cassetta pensatoria. E oggi che il cervello siamo quasi sicuri di averlo e sembriamo correre così sicuri sulla via delle scoperte e del nuovo, e abbiamo tanta fretta di mutare la vita, ci accorgiamo di non avere ancora imparato a far correre i nostri sentimenti: onde ci pare che i colpi del piccone sulle vecchie strade vogliano demolire anche le abitudini del nostro vecchio cuore sentimentale.

C. M. Franzero.

FERRO-CHINA-BISLERI
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE



Nel mondo delle fate, dei maghi, dei folletti e di tutti gli altri misteriosi abitatori dei boschi, si sparse un giorno, rapidamente, una straordinaria notizia. Vi fu un convegno nel bosco più folto, illuminato a sprazzi da migliaia di fuochi fatui: apparve il bianco Angelo di Dio, e parlò al misterioso popolo.

— È giunta la vostra ultima ora sulla terra: sta per sorgere una magia nuova, mille volte più potente della vostra. Il tempo del vostro potere è finito: un altro potere sta per sorgere, un Mago immortale, anzi eterno, sta per venire sulla terra. È il Figlio stesso di Dio che prende la veste umana per salvare gli uomini. Le sue leggi saranno diverse da quelle di tutti i sapienti che finora sono esistiti; senza bacchetta magica, senza parole misteriose. Egli compirà qualunque prodigio: guarirà i malati, ridarà la vita ai morti. E non solo: Egli compirà un prodigio che voi non avete mai tentato di compiere, e che non potete forse nemmeno comprendere: Egli guarirà le anime!

La folla raccolta e tremante susurrò: e la sua voce sembrò il vasto susurro del bosco nelle notti di primavera.

— Io vengo mandato da Dio — riprese l'Angelo — e non vengo a distruggervi: Dio non distrugge. Voi lascerete la terra: quelli tra di voi che furono buoni e adoprarono la magia per fare il bene, saliranno al cielo, e diventeranno angeli: quelli tra di voi che furono cattivi, e adoprarono la magia per fare il male, scenderanno all'inferno, e diventeranno demoni. Così vuole il Signore.

E l'Angelo cominciò a compiere, solenne e silenzioso, il suo lungo ufficio: con la punta d'una sua candida ala toccò una fata sorridente e benefica, e la fata si librò nell'aria, e scomparve nel più alto azzurro. Toccò un vecchio mago crudele, tormentatore notturno della gente paurosa, e il mago sprofondò gemendo negli abissi. Così, ogni creatura misteriosa dei boschi ebbe compiuto il suo destino.

L'Angelo aveva cominciato a risalire verso il trono di Dio, quando s'accorse, volgendosi a guardare la terra, che aveva dimenticato una piccola creatura magica in un angolo solitario del bosco. Ridiscese rapidamente, e stese la grande ala verso la creatura.

Era una piccola fata; non aveva la persona radiosa e il sorriso benefico delle fate salite al regno degli angeli; era timida e insignificante, parve quasi, al messaggero di Dio, una piccola donna. E teneva tra le braccia un bambino.

— Tu sei una fata, non è vero? — chiese l'Angelo, un po' incerto.

— Sì, — rispose la fata, a bassa voce. — Ma ti prego, caro Angelo, fa piano: il mio bambino dorme.

— Hai udito ciò che ho detto ora ai tuoi compagni? Hai visto ciò che Dio ha fatto di loro?

— Ho udito, ho visto, sì, — rispose la piccola fata, — ma son rimasta in disparte, perchè la tua voce e il loro rumore non destassero il mio bambino.

— Ora si deve compiere anche la tua sorte, — disse l'Angelo, un po' severo. — Ma.... che cosa farò di te? Sei una fata benefica, degna di salire al cielo?

La piccola creatura arrossì, e sorrise, ma un po' imbarazzata.

— Non so, caro Angelo. Fa di me quello che vuoi per volere di Dio. Certo io non ho mai fatto del male a nessuno: ma forse neppure del bene. Io penso al mio bambino, e basta.

— È un caso singolare, — mormorò l'Angelo pensieroso.

— Certo, — riprese la piccola fata sorridendo, un po' incoraggiata, — certo io ho paura dell'inferno, e non credo di meritarlo. Ma non credo nemmeno di meritare un posto tra gli angeli! E poi, dovrei lasciare il mio bambino, lasciarlo andare tra i cherubini.... È tanto piccino, caro Angelo, e chissà come piangerebbe e come chiamerebbe la sua mamma! Ti prego, mio caro Angelo, lasciami sulla terra!

L'Angelo era pensieroso, e un po' commosso. Finalmente si decise.

— Ebbene, — egli disse, — io ti lascerò sulla terra. Ma tu non potrai più essere una fata: tu sarai una donna, e vivrai la vita d'ogni madre degli uomini, e avrai le pene e le gioie degli uomini. Ecco tutto quello che posso fare per te.

— Io sono contenta, — susurrò la piccola fata. — Io non ho bisogno di bacchetta magica, di potere misterioso: mi basta il mio bambino. E poi, non hai detto che un nuovo Mago, il Figlio di Dio sta per venire al mondo? Egli mi proteggerà. Ti ringrazio, mio caro Angelo.

E spezzò la bacchetta magica, gaiamente. Il messaggero di Dio si librò nell'aria, scomparve nell'azzurro più alto. E la piccola fata, che ormai era soltanto una donna, restò sulla terra, tenendo fra le braccia il suo bambino addormentato.

Era contenta. Aveva detto la verità: non aveva mai avuto bisogno di bacchetta magica e di potere misterioso: era timida e ingenua, non desiderava nulla, non tentava mai, come le sue compagne, imprese straordinarie. Ora, la vita d'una piccola donna non le riusciva affatto difficile.

Lavorava tutto il giorno: aiutava i contadini nei lavori dei campi, conduceva al pascolo gli animali: riceveva in cambio cibo e ricovero per sè e per il suo bambino. Il bambino cresceva sano

e contento. Ora voleva aiutare la madre; richiamava le pecore che si allontanavano troppo, raccoglieva nei campi falciati le spighe lasciate indietro dalla madre mietitrice.

Così il tempo scorreva sereno, con le sue fatiche e le sue gioie: e la piccola donna non ricordava quasi più d'essere stata una fata e di avere spezzato la sua bacchetta magica, una notte, sotto lo sguardo del messaggero di Dio.

Ma un giorno il fanciullo ammalò: una febbre altissima lo bruciava, il delirio gli strappava grida, gemiti, parole incomprensibili. Era steso sul fieno, in una povera capanna, coperto con un rozzo tessuto di lana; la madre piangeva, inginocchiata accanto a lui. Qualche buona donna le teneva compagnia, tentava di consolarla, tentava di curare il fanciullo. Un vecchio sapiente, chiamato dal paese, aveva preparato una medicina con misteriose erbe aromatiche.

Ma ogni cura fu inutile, e il bambino morì.

La madre disperata non udì le parole di conforto: pareva sorda, cieca, muta. Tutto era morto per lei. Restò accanto alla piccola salma, fin che potè; poi restò accanto alla tomba. A poco a poco, sconsolati e paurosi pensieri invadevano la sua mente turbata. E nella sua disperazione, ella si doleva di non aver chiesto all'Angelo, parecchi anni prima, di lasciare la terra, di ottenere un piccolo posto, il più basso, nella coorte degli Angeli. Oppure, nella sua disperazione, rimpiangeva di non essere più una fata, di avere spezzato la bacchetta magica, sotto gli occhi del messaggero di Dio.

— Se fossi ancora una fata, — gemeva, stringendosi le mani sul cuore, — se fossi ancora una fata avrei potuto guarire il mio bambino: oppure adesso avrei potuto ricorrere a un potente mago, e avrei ottenuto che gli ridonasse la vita! Invece, ho perduto il cielo, e ho perduto ogni potere!

Ad un tratto, i suoi disperati pensieri si calmarono, un ricordo attraversò, luminoso, la povera mente turbata. E la piccola donna rivide il bosco folto, rivide la folla dei misteriosi abitatori, rivide il candido Angelo e riudì le sue parole.

"... Un nuovo Mago sta per venire sulla terra.... Senza bacchetta magica, senza parole misteriose, Egli compirà qualunque prodigio: guarirà i malati, ridarà la vita ai morti.... "

La piccola donna si alzò lentamente, rimase ritta, con le mani strette al cuore: i suoi occhi spalancati avevano una luce nuova, e pareva guardassero un orizzonte diverso, sul quale splendevano straordinarie visioni.

Finalmente la piccola donna sorrise: un sorriso, dopo tante lagrime, su quel viso che pareva invecchiato in pochi giorni!

Ella aveva ormai deciso: si sarebbe messa in cammino, avrebbe cercato per tutta la terra il Mago, Colui che aveva il potere divino; e quando l'avesse trovato (in che foresta impenetrabile o in che palazzo meraviglioso?) si sarebbe inginocchiata davanti a lui, e l'avrebbe supplicato di ridare la vita al suo figliuolo. Certo avrebbe dovuto camminare molto, avrebbe dovuto percorrere, forse, tutte le vie della terra; ma sarebbe poi giunta, presto o tardi, e il gran Mago le avrebbe ridato il suo figliuolo.

La piccola donna, improvvisamente consolata, si rivolse alle poche persone che l'avevano assistita nella sventura, e chiese loro, con una voce in cui tremava la speranza, dandole una sommessa melodia di giovinezza:

— Sapete voi in qual parte della terra si trova il gran Mago, padrone della nuova magia, colui che guarisce i malati, e ridà la vita ai morti?

Quelli che ascoltavano si guardarono in silenzio, sorpresi e impietositi. Certo la povera donna non aveva potuto resistere al dolore, ed era impazzita.

— Ma sì, — ella riprese, con lieve impazienza, accorgendosi di quegli sguardi — io ero una fata, soltanto una piccola fata, e vivevo nel bosco, insieme coi miei compagni. E una notte venne l'Angelo di Dio, e disse: "Voi tutti dovete lasciare la terra, perchè la vostra magia è finita. Verrà un mago, il più potente di tutti, che guarirà i malati e ridarà la vita ai morti." Ma io pregai l'Angelo di lasciarmi col mio bambino sulla terra. E diventai una donna. Ditemi ora, dove posso trovare quel Mago potente?

Si udì un leggero singhiozzo, tanta era la pietà che ispirava la povera madre. Una vecchia donna accennò a tutti di tacere, si avvicinò alla disgraziata, e le parlò con dolcezza, tenendole strette le mani.

— Mia cara figliuola, io non so dove sia il nuovo Mago. Ma abbi pazienza, cercalo senza affannarti, per le vie della terra, e lo troverai certamente. Sta tranquilla, non affannarti, pensa che un giorno riavrai il tuo figliuolo.

La vecchia donna era saggia, e aveva capito che non bisognava contraddire la disgraziata, toglierle quel raggio di speranza negli occhi, quel tremito di giovinezza nella voce. Le diede una bisaccia con dei viveri, un paio di calzari nuovi, la salutò maternamente, incoraggiandola ad aver fede.

E la povera madre s'incamminò.

S'incamminò lungo la via nota, e pensò che avrebbe così percorse, anche per lunghi anni, tutte le vie sconosciute del mondo. Pensava, tutta accesa dall'ansia e dalla speranza:

— Dove lo troverò? In una foresta impenetrabile o in un palazzo meraviglioso? E quale sarà mai il suo nome? Oh, se almeno sapessi il suo nome!

Incontrò un vecchio, d'aspetto grave e cortese; lo fermò, e gli chiese umilmente:

— Padre mio, sai tu dirmi in quale paese della terra si trova il gran Mago, il padrone della magia nuova, colui che guarisce i malati, e ridà la vita ai morti?

Il vecchio guardò con sorpresa quel giovane volto sciupato dal dolore, acceso dalla pazzia o da qualche interna ansia che gli parve pazzia.

— Non so, figliuola, — rispose con accento di paterna pietà. — Io non conosco il mondo. Ma più avanti qualcuno può aiutarti meglio di me.

E la povera madre riprese il cammino; e a tutti quelli che le parevano cortesi e saggi, rivolgeva la stessa domanda. Qualcuno intuiva una grande sventura, e rispondeva con dolcezza, incoraggiando a sperare: qualcuno si allontanava bruscamente, senza rispondere: qualcuno scoppiava in una risata; qualcuno non aspettava nemmeno che la donna avesse finito di parlare.

Ma ella camminava, camminava, e non era mai sfiduciata e mai stanca. Viveva di carità, viveva del poco cibo che le davano in cambio di qualche umile lavoro. Qualcuno le dava anche una speranza: ma nessuno ancora aveva potuto dirle, con sicurezza, se il padrone della nuova magia fosse davvero venuto al mondo.

Così passò moltissimo tempo; e la povera madre si sentì stanca, sfinita, anche se la sua anima era sostenuta e illuminata dalla speranza. La sua vita era misera, veramente; spesso, quando offriva il suo lavoro, veniva respinta: la piccola donna esile, dall'aspetto di malata, dagli occhi ardenti di una luce incomprensibile, non ispirava fiducia.

Davvero, per moltissimo tempo, ella conobbe molte vie del mondo; vide praterie sconfinate, dove le greggi vaste parevano un punto grigio in lontananza; vide foreste impenetrabili, vuote di magia, ma susurranti misteriosi ricordi; superò montagne spaventose, attraversò, su pericolose imbarcazioni, fiumi rapidissimi

e mari in tempesta. Vide uomini pallidi dagli occhi obliqui, vide facce paurose di negri. Vide città risplendenti e risplendenti deserti.

Nelle case povere e nei ricchi palazzi, gli uomini ricchi e gli uomini poveri ebbero sempre la stessa voce per lei: qualcuno la cacciò via, e qualcuno ebbe pietà. A poco a poco, ella non vide più alcuna differenza tra il mendico che la insultava, e il signore che la respingeva, tra il servo che la consolava e il padrone che le suggeriva il cammino della speranza. Comprese che vi sono nel mondo gli uomini buoni e gli uomini cattivi: pochi i primi, troppi i secondi.

Finalmente un giorno, vinta dalla stanchezza terribile, s'abbandonò alle porte d'una città sconosciuta, nella quale nessuno aveva saputo indicarle la via del suo sogno.

— Forse muoio, — ella pensò con affanno. — Forse muoio e tutto è stato inutile. Venga l'Angelo di Dio e abbia pietà di me!

E mentre chiudeva gli occhi, in un sopore che le pareva la morte, udì una piccola voce gentile che si rivolgeva a lei.

— Ti senti male?

Aperse gli occhi, debolmente, e vide un fanciullo che la guardava; era piccolo, magro, seminudo, certo un mendicante.

— Sì, mi sento male, — ella mormorò.

— Io non ho nulla da darti, — disse il fanciullo. — Ma se puoi alzarti, e venire con me, ti condurrò nei campi, a una capanna dove sono buoni anche con me.... E ti daranno qualche cosa. Vuoi provare ad alzarti?

Un po' stordita, senza ben sapere che cosa facesse, la piccola donna si alzò faticosamente. Era tanto piccola, tanto curva, che poteva camminare appoggiandosi con un braccio intorno alle spalle del fanciullo, che non aveva forse più di otto o nove anni, ed era magro, ma forte.

Uscirono nella campagna; la piccola donna respirò meglio, si sentì un po' sollevata. Il fanciullo la fece sedere tra il verde, ed entrò in una capanna, a chiedere un po' di ristoro per lei. Uscì una giovinetta, con una tazza di latte: e le rivolse parole di conforto.

La povera donna si sentì meglio: ma quando la giovinetta le offerse di ospitarla nella capanna che abitava coi suoi, e dove ci sarebbe stato un posto anche per lei, ricusò ringraziando, e disse che doveva andare.

— Io ti accompagno, se vuoi, — disse il fanciullo. — Sono solo, non ho niente da fare, e posso andare dove voglio.

Così s'incamminarono lentamente, la donna e il fanciullo. Ristorata, consolata da quella compagnia inattesa, la povera madre raccontò al fanciullo la sua pena e la sua affannosa ricerca. Aveva mai udito parlare, il fanciullo, del nuovo Mago che ridà la salute ai malati e la vita ai morti?

Il piccolo mendicante non rispose subito. Pensava. Ad un tratto disse:

— Io non so nulla. Ma conosco un vecchio pastore che abita più lontano, e che sa tante cose. Spesso anzi egli racconta di avere visto cose meravigliose. Chissà che non conosca il nuovo Mago, e non sappia almeno dove abita? Vuoi che andiamo?

Per la prima volta, dopo tanto tempo di vita errabonda, la piccola donna credette d'essere non lontana dalla meta. Ritrovò la forza e la salute che credeva di non potere mai più ritrovare: sorrise al fanciullo, sentì di volergli bene e d'essergli grata. E mentre camminava in fretta verso l'abitazione del pastore, ella disse al fanciullo con voce piena d'ansia e di commozione:

— Se troverò il gran Mago, ed egli mi ridarà mio figlio, io dovrò tutto a te, caro fanciullo, e non ti abbandonerò. Tu resterai con noi, sempre.

E le pareva di sentirsi più buona, più giovane, quasi gaia come una fata, piena di tenerezza, di gratitudine, e contenta di vivere.

Giunsero alla casa del vecchio pastore. Era già tardi, le stelle si accendevano in cielo, i lumi si accendevano nella campagna, i fuochi fatui danzavano nell'ombre odorose. Il fanciullo picchiò all'uscio: qualcuno disse subito "entrate„ e i due poveretti entrarono.

Il vecchio pastore sedeva coi suoi, nella grande cucina; una giovane donna sparecchiava l'umile tavola.

— Che volete? — chiese il vecchio pastore. — Ah, sei tu, fanciullo? È tua madre, questa donna?

— No, non è mia madre, — disse il fanciullo. — È una povera donna che deve chiederti qualche cosa.

— Parlate pure, — disse il pastore.

E indicò una panca vuota, dove la donna e il fanciullo sedettero.

E la voce non più stanca, tremante di giovinezza e di speranza, ripetè la sua domanda.

— Vi prego, caro padre, ditemi se potete indicarmi il luogo dove si trova il padrone della nuova magia, colui che è venuto al mondo parecchi anni fa, e che può tutto ciò che vuole. Io voglio pregarlo di ridare la vita al mio figliuolo.... Caro padre, questo fanciullo mi disse che voi raccontate spesso cose meravigliose. Forse voi sapete, caro padre, dove sta colui che può aiutarmi!

Il vecchio pastore taceva, pensieroso. Teneva il capo abbassato e gli occhi socchiusi. Che cosa gli ricordavano quelle parole supplichevoli? Che cosa guardava dentro di sè, nell'azzurro stellato della memoria? Disse finalmente, con voce grave e intenerita:

— Io so chi cercate, figliuola. E forse posso aiutarvi....

Allora la piccola donna sorrise, congiunse le mani, e cominciò a tremare tutta, come se la speranza, divenuta certezza, fosse troppo forte per lei.

— Certo, — riprese il pastore, — certo io vidi cose meravigliose....

— Raccontate, nonno, — disse una voce sommessa di fanciullo.

Il vecchio pastore raccontò, come parlando a se stesso:

— Una notte, io stavo vegliando presso al gregge, con altri pastori, quando apparve una luce divina che ci abbagliò: e in quella luce vedemmo l'Angelo del Signore. E mentre noi stavamo immobili per il grande stupore, l'Angelo disse così: "Non temete, annuncio a voi una gran gioia, che sarà per tutto il popolo: poichè vi è nato oggi un Salvatore. Ed eccovi il segno per ritrovarlo: un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia.„ Ed ecco intorno all'Angelo apparve uno stuolo d'angeli splendenti che dicevano con lui: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà....„ E così inneggiando, disparvero nell'azzurro....

Il pastore s'interruppe. La piccola donna ascoltava, con le mani giunte; i suoi occhi brillavano di sorriso e di pianto.

— Noi andammo e vedemmo il nuovo Re. E lo adorammo, e rimanemmo quanto più ci fu possibile a contemplarlo e adorarlo. E poi vennero anche tre Re, tre grandi Re Magi dalle più lontane terre dell'Oriente. Erano sapienti e potenti: ma essi pure s'inginocchiarono e adorarono. Questo io vidi coi miei occhi: e la luce di quella notte è ancora tutta dentro di me....

Tacque. E tutti tacquero a lungo.

Pareva che anche la piccola stanza si fosse improvvisamente illuminata: ciascuna delle persone taciturne ed immobili vedeva in quella luce le immagini più care e pur misteriose, più vicine alla propria fantasia e al proprio cuore. Pensieri profondi, così profondi che era facile perdersi in essi, affascinavano le semplici menti.

Solo i fanciulli guardavono senza meraviglia nella magica penombra che si tingeva di stelle; e i loro sguardi seguivano l'alto

volo delle candide ali, seguivano pel mondo il cammino dei Re potenti, si fermavano senza meraviglia sul piccolo Re giacente nella mangiatoia. Perfino il fanciullo abbandonato ascoltava senza turbarsi, come se avesse già tutto compreso.

Prima a parlare fu la piccola donna.

— Mio buon padre, — ella disse con dolcezza, — io Lo cercherò. Sai tu dirmi dove si trova ora? Io m'inginocchierò davanti a Lui e Lo pregherò di aiutarmi.

— Va nella città di Nazareth, — disse il vecchio pastore, — e cerca la casa del falegname Giuseppe. Un giovanetto lavora in quella casa. È lui. Il suo aspetto è mirabile.

Il vecchio pastore non parlò più, raccolto nella luce dei suoi ricordi; e la donna e il fanciullo si allontanarono.

Ma era troppo tardi ormai per incamminarsi lungo la nuova strada indicata. Le stelle guardavano giù dall'alto, con sorpresa, ma dolcemente; gli uccelli dormivano nel fresco delle foglie umide, e le lucciole avvolgevano i loro timidi sogni con lievi manti di scintille; perfino tra l'erbe più basse, sulla terra odorosa, i piccoli vermi si accendevano, e s'illudevano di riflettere lo sguardo delle stelle.

I due vagabondi si distesero sull'erba, tra i cespugli; e la piccola donna distese un braccio, perchè il fanciullo dormisse appoggiandovi la testa. In certi momenti, con l'anima piena di tenerezza, la donna aveva l'illusione di tenere così addormentato il suo figliuolo, col braccio materno che gli serviva di cuscino. E il fanciullo abbandonato sognò di dormire col capo riposato sul braccio della sua mamma.

S'incamminarono all'alba.

La campagna si svegliava, e sorrideva e cantava, tutta spensierata e fresca. Profumi indefinibili venivano dai boschi, canti d'uccelli, susurri di foglie e di sorgenti.

C'erano forse ancora, nella memoria delle cose, i leggeri voli delle fate? o forse l'erba palpitava nell'attesa d'un passo nuovo, e le foglie parlavano di qualcuno che avrebbe dato nuove melodie al loro susurro? Sapevano forse, le piccole anime degli uccelli, segreti d'amore che gli uomini non sapevano ancora?

I due vagabondi attraversarono splendide vigne, boschi d'ulivi, prati umidi e rilucenti. Fin che giunsero alla piccola città di Nazareth, e si fecero indicare la casa del falegname giovinetto.

— Come Lo riconosceremo? — ella chiese al fanciullo. — Il suo aspetto è mirabile, ha detto il pastore. Ed egli che dirà?

— Forse non dirà niente — disse il fanciullo pensoso. — Se è un gran Re, non può parlare a persone come noi. Ma non so che cosa possa fare, un gran Re, in una bottega di falegname!

— Bisognerebbe che non fosse un gran Re — ella disse ancora, turbata. — Allora potrebbe comprenderci meglio....

Avvicinandosi alla città, la piccola donna tremava d'ansia, e quasi di paura. Giunta, si fermò sulla soglia: e stava per cadere, se il fanciullo non l'avesse sostenuta.

Un giovinetto lavorava, in mezzo al legno. Si volse, e guardò i visitatori: e veramente il suo aspetto era mirabile.

— Chi siete? — chiese con semplicità.

La stanza odorava appena di legno secco e, pareva, di mistica innocenza.

— Sono una povera madre, — disse una voce debole.

E la piccola donna s'inginocchiò. Non osava alzare gli occhi. Sentiva che non avrebbe più potuto parlare, che non sapeva più, forse, che cosa avesse voluto chiedere.

— Che cosa volete da me? — chiese ancora il giovinetto, con semplicità.

Ma la donna non parlava. E allora il giovinetto chiese ancora:

— È il vostro figliuolo, questo fanciullo che vi sorregge?

La voce debole rispose:

— È un fanciullo abbandonato che mi ha guidata a Voi. Il mio figliuolo è morto: e nulla mi ha consolata.

— Prendete con voi questo fanciullo, — disse il giovinetto — e siate sua madre, e che egli sia il vostro figliuolo. Certo è grande cosa amare i propri figliuoli, ma è più grande ancora amare gli abbandonati. E ogni madre è santa, ma non vi è madre più santa di quella che ha perduto il suo figliuolo, e prende con sè il figliuolo che non ha più madre.

Il giovinetto tacque, e continuò il suo lavoro.

Allora la povera madre, tenendo per mano l'orfano, riprese docilmente, con cuore leggero, il cammino della vita.

MILLY DANDOLO

Disegni di R. G. Battaini

IL VARO DELL'«AUGUSTUS» A SESTRI PONENTE

Il varo dell'*Augustus* della N. G. I. - La grande nave scende maestosamente in mare.

La Marina Mercantile Italiana continua superbamente il suo moto ascensionale. Da ogni cantiere giunge notizia di un varo: sono nuove unità, dei più disparati tonnellaggi, che vengono ad arricchire la flotta nostra. E l'impulso più forte viene come sempre dalla Navigazione Generale Italiana, che, in poco più di un mese, mette in mare tre navi grandiose con un tonnellaggio complessivo di quasi 60 000 tonnellate. Oggi è la massima motonave del mondo, l'*Augustus*, che la N. G. I. fa varare dai Cantieri Ansaldo di Sestri Ponente. L'imponente mole (la nave disloca ben 32 500 tonnellate), e più il fatto che si tratta di una motonave, hanno attirato l'attenzione di quanti s'interessano alle cose marinare, sicchè il varo era atteso come una nuova prova dell'ardimento tecnico nostro.

La funzione fu rapida, il varo fu felice per la perfezione tecnica degli impianti. Fu madrina la gentile signorina Edda Mussolini; portò alla nave il saluto della Chiesa S. E. Minoretti, arcivescovo di Genova. Presenziarono al varo le LL. EE. Ciano, Sirianni e Pala, le principali autorità della provincia di Genova, gli amministratori della N. G. I. e dell'Ansaldo.

Indicibile l'entusiasmo con cui invitati ed operai seguirono le rapide operazioni del varo, meravigliose per precisione di movimenti. Uomini e cose parvero materiati in un solo duro blocco di volontà ferrea. La gioia non fu solo degli operai, dei costruttori, degli armatori, ma fu anche del popolo che si era ormai affezionato alla mole immane e che parve, con la sua trepidazione, coi suoi auguri, fattivamente collaborare alla bella funzione.

Questa nave, che avrà adattamenti di classe elegantissimi, sarà dalla N. G. I. impiegata sulla linea del Sud America, accanto al *Giulio Cesare*. Viene così a realizzarsi un voto dei nostri fratelli latini dell'Argentina e del Brasile, che vedranno intensificato il traffico tra le loro terre e le nazioni latine d'Europa e moltiplicati i rapporti di buona fraternità, che già rappresentano una tradizione, tra l'Italia e il Sud America.

L'immensa poppa dell'*Augustus*.

La tribuna delle autorità.

IL GRANDE IDROSCALO SUL TICINO A PAVIA

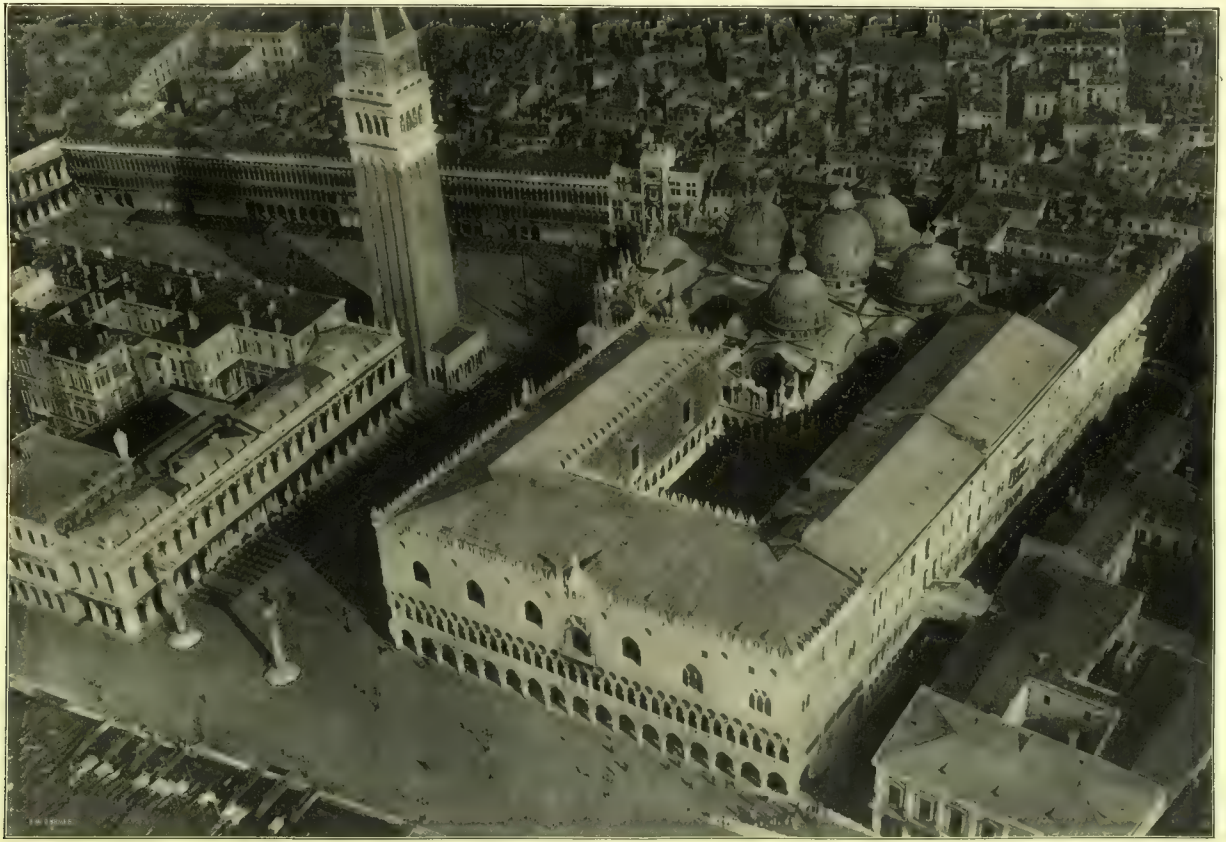
(Fot. Turconi)

La stazione passeggeri per la linea aerea Trieste-Torino.

L'idroscalo, recentemente collaudato, con lo « scivolo ».

CITTÀ ITALIANE VISTE DALLA CARLINGA

(Fot. Rosati)



Venezia: Piazza San Marco col Palazzo Ducale, la Basilica, il Campanile.

Romanzi di donne

Squisitamente femminile il nuovo romanzo di Flavia Steno. Ed uno di quei rari libri che rinnovano l'antica passione delle letture « tutte d'un fiato », siano pur duecentocinquanta le pagine, per la tenera commozione che sa destarci fin dagli inizi e che s'alimenta via via, ansiosa degli svolgimenti che la consolino, fino alla chiusa. Oltre che bel romanzo, nel senso storico e letterario della parola, lancia spezzata con bravura per una idea, tanto che all'ultima pagina, con una passione ancora vibrante per le persone, ci resta nell'anima una più pensosa passione per l'idea agitataci così accortamente dinanzi.

Flavia Steno.

Per questo titolo, libro che rientra nella sparuta categoria di quelli atrocemente selezionati dall'inesorabile epigramma del Giusti: i libri che « rifanno » la gente.

Da noi, veramente, di « rifar » l'animo contro l'istituzione combattuta con tanta dolorosa e commovente eloquenza nel romanzo, il divorzio, non è da parlare. Salvo la breve parentesi della cuccagna fiumana, le nostre leggi, giustamente tutrici dei sacri diritti dei figli oltrechè di quelli, certo ugualmente legittimi, se anche meno sacri, dei coniugi, non l'ammettono ancora. E la bella battaglia in pro de *Gli orfani dei vivi* (Milano, Fratelli Treves Editori), non ci tocca che scarsamente nella nostra realtà presente, restando pur sempre una magnifica difesa avanzata contro le minacciate possibilità del domani.

La storia s'impernia tutta intorno a una dolce figura di bimba — Doretta — che gli egoismi divergenti dei suoi genitori privano, col divorzio prima, con due nuovi matrimoni poi, della casa, della famiglia e della felicità. Semplici immensi beni ai quali ogni creatura nuova acquista, nascendo, un elementare diritto e che, quando la stessa legge che questo diritto sancisce si rivolge con la stessa inesorabile autorità a distruggerlo, non possono lasciare in loro vece che l'abbandono, la solitudine e la più profonda infelicità. Così la triste terra si popola di fanciulli senza sorriso, di desolati orfani dei vivi il cui oscuro lutto si cela come una vergogna dentro l'incolpevole cuore.

E si pensa: se l'amore è secondo una vecchia filosofia la volontà di vivere della creatura nuova che si manifesta, il matrimonio non è dunque la salvaguardia legale dell'avvento di questa creatura, l'impegno della sua conservazione, la promessa della sua felicità che la società impone per la propria conservazione e il proprio avvenire? Tutto ciò l'arte della scrittrice riesce a far pensare senza esporlo in parole che potrebbero parere retoriche e che in ogni modo potrebbero non sembrare al posto loro nelle pagine d'un romanzo moderno. Riesce a farlo spontaneamente pensare con le molte lagrime, le pensose riflessioni, le disperate speranze, le brevi parentesi di felicità, gli accorati rimpianti e il fatale sacrificio di Doretta, la bimba adorata e sacrificata come un angelo al quale venga a mancare il suo cielo. Riassumere le vicende della triste e toccante storia che ha pure le sue pagine di squisita dolcezza e disegna, accanto alle figure maggiori, una folla di figurine vive dalle quali non ci si distacca senza sincero rimpianto, non servirebbe che a menomar l'interesse della lettura alla quale rimandiamo con spassionato consiglio quanti amano la bella prosa, le avvincenti storie del cuore e s'appassionano insieme ai problemi più vivi della coscienza individuale e sociale.

Pei colpevoli e pei pericolanti, pei tepidi e per gli indifferenti, per gli offesi che non sanno piegarsi (o innalzarsi) al perdono e per gli innocenti che si propongono al sacrificio in espiazione di questa altrui incapacità di remissione e di oblio, a una più nobile fatica non poteva cimentarsi l'agile penna della forte scrittrice.

❦

Se l'amarezza diffusa nel racconto della Steno non viene che dal pensiero della stoltezza di certe leggi umane alle quali, per nostro conforto, altre più sagge leggi potrebbero porre il dovuto riparo, l'amarezza diffusa nel nuovo romanzo di Maria Messina (*Le Pause della vita*, Fratelli Treves, Editori, Milano) non trova, per la sua più alta natura, così facile possibilità di conforto.

Donde tragga la giovane scrittrice tanto nero pessimismo, se dal proprio temperamento nostalgico o dalle esperienze dirette o indirette della propria vita, non so. Certo la sua concezione della vita e della felicità, chimera verso la quale si cammina con la certezza di non raggiungerla o di esserne raggiunti quando non ci potrà parere più tale, contrasta singolarmente con la sua giovane fama che ebbe col secondo magistrale romanzo *La casa nel vicolo* la sua maggiore consacrazione. Ed anche un poco contrasta con la realtà della vita.

Pure in questo breve ed accorato romanzo, come l'arte sicura della scrittrice sa dare immediato risalto alle sue figure! Figure disegnate alla brava con quei vigorosi e incompiuti tratti che sono il segno di forza della giovane scuola, usa ad usare la penna più che per i sottili, pazienti, compiuti ricami, per le sintesi brevi e concise di un impressionismo letterario destinato ad aver forse gli sviluppi e la gloria di quello pittorico dell'ultimo quarto del secolo scorso.

La storia è quella di una fanciulla — Paola — cresciuta come un povero fiore senza alimento tra la rigidezza troppo rude d'una madre campagnola e il ricordo d'un padre transfuga e dimentico, mal sostituito da uno zio umile, lavoratore e silenzioso che se ne va troppo presto pel suo ultimo viaggio. Le « pause della vita » sono quelle che intercorrono tra l'apparizione di un sogno e il suo troppo lento avverarsi: nei riguardi di Paola tra il sorgere del suo primo unico sogno di amore e il giorno inopinato del suo possibile coronamento. Ma la « pausa » ha maturato in sè un evento che rende ormai impossibile questo compirsi.

L'ambiente accorda intorno alle figure i suoi toni armoniosi, non soverchiando mai la scena, anzi spesso sfumando in una imprecisione di rilievi che accresce l'evidenza dominante del personaggio sul quale si concentra tutta la nostra non distratta attenzione.

Cipressi di San Gersolè, giardini della città

Maria Messina.

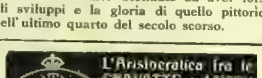
innominata, acqua chiara dell'Arno sotto i candidi ponti di Firenze, che tetro profumo, che malinconici riflessi di primavera sfiorita nel vostro ricordo! — Mancata a tutti i sogni, fallita a tutte le prove, ora Paola, creatura di sacrificio e di dolore, non è che un'umile piccola suora che passa....

Così, dalla valorosa veterana più che mai forte e vigile sulla breccia con la sua rigogliosa volontà di battaglia, alla giovane che si cimenta a nuove prove armata insieme e insidiata dalla sua nativa malinconia, una stessa tradizione letteraria riallaccia le scrittrici nel tempo a questo genere narrativo, nel quale — ciascuna secondo i procedimenti suggeriti da quel proprio intimo io che è lo stile — più facile riesce effondere il proprio spirito e quello riflesso dal tempo e dall'ambiente nel quale si vive, enunciare le proprie idee, muovere, nella sagace finzione di movimenti altrui, le proprie benefiche lotte.

Quale mirabile campo aperto alle indagini dello storico futuro per la comprensione dello spirito, dei costumi e delle passioni del nostro tempo!

Alberto Marzocchi.

PER NERVOSI
VILLA BARUZZIANA - BOLOGNA
Posizione splendida - Trattamento signorile
Reparto isolato per signore e signorine psicopatiche
Dir. medica Prof. NERI, Membro Soc. Neurologica di Parigi



SABATINO LOPEZ
PARODI & C.
COMMEDIA IN TRE ATTI OTTO LIRE

"DUETTO ROMANTICO"

(Ricostruzione fotografica di Guido Rey)

"IL LIBRO DELLE IMAGINI"

"PRIMA COMUNIONE"

(Ricostruzione fotografica di Guido Rey)

TEATRI

Cronache — CCXXXII.

La riapparizione di Tina di Lorenzo.

— Buon giorno, Tina, come va?

— Benone.

— Eh, lo vedo. Avete compiuti stamane i ventinove anni, o maliarda!

— Lasciamo correre. E voi, caro.... *Emmepì?*

— Così così, da vecchierello. « Clopin-clopant », direbbero i nostri ottimi e benamati cugini.

Tina? Ma sì: Tina di Lorenzo che, accompagnata da Dino, il suo figliolone giovanissimo e già applaudito commediografo, mi raggiungeva ieri mattina nella piccola trattoria romana, dove il più nasuto e più cortese dei trattori quiriti ha l'onore meritato e il piacere (che non cederebbe neppure se gli offrissero di mutargli quella sventola che gli adorna il viso col naso più greco che Fidia abbia scolpito) di ospitare ogni giorno e ogni sera ministri e principesse, artisti e giornalisti, banchieri milionari e opulenti mercanti di campagna, miliardari americani e dive.... d'ogni genere e colore. — Tina di Lorenzo, dunque, arrivata a Roma da tre giorni, per riapparire attrice dinanzi al pubblico, dopo otto anni di lontananza dalle scene. (E non vi stupisca quel « Tina » *tout court* con cui l'ho accolta e salutata. Non si è vecchi amici per nulla, vecchi amici che si vogliono bene e che se ne son sempre voluto, e soltanto da buoni camerati. Perchè sì, — vi dirò anche questo, pel caso vi piacciano le confidenze — fui dei pochissimi (non mi stupirei di poter dire il solo) ch'ebbi la fortuna e il buon senso di non innamorarmi, e neppur di incapricciarmi, di Tina di Lorenzo, allorchè radiosa di bellezza e di grazia ella apparve nel nostro mondo teatrale, e vi fu celebre d'un tratto per la sua bellezza appunto, prima che per le sue virtù d'attrice, e, senza volerlo e senza trarne profitto in nessun modo, fece le stragi di cuore che tutti sanno e ricordano. Era « la fanciulla angelicata », era « l'encantadora! » E tutti innamorati di lei, e tutti ai suoi piedi. Io mi accontentai di volerle bene; perchè mi avviavo già alla seconda.... o alla terza gioventù, e perchè ebbi sempre, ripeto, il buon senso e la fortuna di saper non volgere gli occhi alle cime troppo alte dove ero ben certo che le mie deboli gambe non avrebbero saputo portarmi giammai. E così, oggi, anche per questo, posso trattar Tina come una sorella.... Oh, no, che dico? Come una figliola. So ch'ella lo permette; anzi, che lo vuole.)

L'avevo già vista, qui in Roma, negli scorsi giorni, tutta lieta. Lieta di tornar a recitare, non fosse che per una sola sera. Eh, che volete, è fortunatamente o sventuratamente così. Un brutto giorno, in un momento di malumore, si pianta baracca e burattini, pur nella vigoria degli anni, pur nella pienezza del successo, pur nel periodo della maggiore fortuna; e ci si nasconde, ci si rintana, si cerca di dimenticare e di farsi dimenticare. Dopo, al teatro, di rado, in un palchetto o in poltrona, da spettatori pressochè indifferenti, forse soltanto un po' curiosi di vedere che cosa succede sulle scene da che le abbiamo abbandonate. — E un bel giorno si è chiamati, per un'opera di carità o di patriottismo. Non si può dir di no; anzi, se a dir di no si fosse costretti da ragioni estranee all'arte, se ne proverebbe un dolore. Si risale sulle tavole. E si è ripresi. Che malìa è in quelle tavole, tra quei fondali e quelle quinte! Come si ridiventa farfalle dinanzi a quei lumi della ribalta! Come ci avvolge quella polvere di palco scenico che nessuna scopa riuscirà mai a spazzar via! Come ci attira quell'odor di chiuso, nè buono nè cattivo, ma che è tutto suo, della scena e che si direbbe abbia un fascino strano!... Tina è risalita, chiamata da un intento patriottico — una serata di propaganda al Prestito del Littorio —, è risalita su uno dei palchi scenici sui quali tante volte era stata acclamata, e il più bello dei suoi sorrisi le ha irradiato il bel volto, e le parve che dieci anni di meno le pesassero sul cuore.... Ah, maledetto e benedetto palco scenico, che strano orribile e delizioso potere tu hai!

TINA DI LORENZO *(Fot. Bonaventura)*
in una delle sue più recenti fotografie.

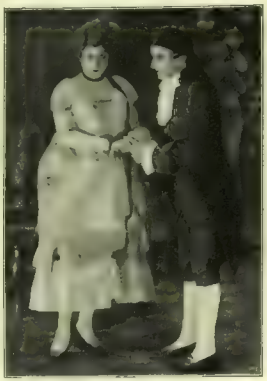
Tina, dunque, era lieta da tre giorni di una lietezza nuova e rinnovata, da quando cioè aveva cominciate le prove de *La locandiera* goldoniana coi bravi filodrammatici che le avevano offerto e ch'ella aveva benevolmente e senza titubanze accolti per compagni. Ma ieri mattina, nella piccola trattoria del nasuto Armando, me la vedevo apparire raggiante. Perchè? Ella usciva allora allora da Palazzo Chigi; il Duce l'aveva ricevuta, per una visitina particolare, ed ella vi era andata insieme col suo figliolone. Raggiante. — Be', le dissi, raccontatemi dunque. — Ah, vecchio amico, ella mi rispose, vi dico sol questo: se tutti gli italiani potessero avvicinare quell'uomo, parlare per dieci minuti con lui, tutti uscirebbero dal suo salone di lui innamorati. Ve lo garantisco, non vi sarebbe più un solo avverso al regime, un solo antifascista. È un uomo affascinante. — E poi che Tina era ancor tutta in preda all'emozione, è Dino che prende la parola. — Il Duce fu di una cortesia, di una amabilità squisite. Egli si è felicitato con la mamma per questo suo ritorno alla scena, tanto più apprezzabile perchè compiuto per partecipare ad un'opera patriottica, e augurò che il ritorno non sia momentaneo. « È sempre bello nella vita il ricominciare », egli ha detto. Poi si è benignamente interessato anche di me e dei miei inizî nell'arte. Gli dissi che sinora non ho fatto rappresentare che due commediole in un atto, ma che ora ne ho pronta una in tre. E mi chiese il titolo. Non osavo dirglielo perchè è un titolo ardito. Ma egli insistette. — *Cento donne nude*, susurrai. Il Duce sorrise; e la mamma si affrettò ad assicurarlo che il titolo soltanto è un po' arrischiatello, ma la commedia è onestissima.... E così, chiacchierando d'arte e di teatro, egli ci trattenne per quasi mezz'ora. Quando ci congedammo, ci accompagnò sino alla soglia, s'inchinò alla mamma e le baciò la mano. — E Tina conclude: — C'è chi dice che Mussolini sia un uomo rude; io ho trovato in lui il più amabile dei gentiluomini. Non credo di aver provata mai come stamane una così dolce e gradevole emozione. E voi sapete che ne conobbi in mia vita dei principi e dei re, dei grandi artisti e degli illustri scienziati.... Ve lo ripeto: è un uomo incantevole.

Io pensavo che questo colloquio così piacevole tra il Duce e Tina di Lorenzo era un ottimo preludio alla recita della sera. Nè m'ingannai. La recita fu tutta una festa. Quando Mirandolina apparì, gli spettatori che gremivano le sala sorsero tutti in piedi e un lungo scrosciante applauso salutò l'attrice che ritornava alla scena, l'attrice che per molti anni era stata la beniamina di ogni pubblico d'Italia. Era il saluto del ben tornata e un caldo invito a rimanere; perchè, non credo d'ingannarmi, pareva che con quell'applauso anche le si dicesse: « Come siete bella, come siete giovane, come siete sempre voi, quella che conoscevamo e che abbiamo tanto amata! » — E Tina, commossa, s'inchinava e ringraziava con i suoi sorrisi più belli. — La recita, ho detto, fu tutta una festa di risate e di applausi: e quando, alla chiusa del secondo atto, la scena si riempì di fiori — il

IL RAFFREDDORE GUARITO IN 24 ORE
LE MERAVIGLIOSE TAVOLETTE MAIDA SAK sono infallibili per guarire rapidamente il Raffreddore e l'Influenza. Calmano prontamente la Tosse, fanno sparire la Febbre ed il Mal di Capo, diminuendo in pari tempo il Catarro e la Costipazione.
Presso tutte le buone Farmacie L. 4,50 la scat. oppure franco di porto d'altra cartolina vaglia di L. 5.— dalla Farmacia Inglese Roberts - Firenze.

La sollecitudine di colui che ha provveduto ad assicurarsi sulla vita è manifestazione d'affetto per i propri figliuoli. I contratti che offre l'
Istituto Nazionale delle Assicurazioni
sono i più convenienti e godono la garanzia dello Stato.

più attento degli spettatori contò a quindici le grandi canestre da cui il palcoscenico fu invaso — le acclamazioni si rinnovarono più insistenti e più calde. Perchè è da dire che Tina di Lorenzo, Mirandolina piena di grazie, ebbe dei compagni che la secondarono nel modo migliore. Erano stati scelti, l'ho detto, tra i migliori filodrammatici romani; ma iersera sono apparsi degli attori esperti, corretti, disinvolti, espressivi, persino non privi di stile, di quello stile con cui dev'essere recitato il Goldoni. E ne va dato gran merito ad Ugo Falena che li scelse, li ammaestrò e diresse le prove. I signori: Sarti (Cav. di Ripafratta), Possenti (Marchese di Forlimpopoli), Rossi (Conte d'Albafiorita), Gicca (Fabrizio), Pomelli e Marchetti (i due domestici) e le signore Cionci Barbarisi e Gentili Pagnani (Ortensia e Dejanira) si addimostrarono ben degni di partecipare ad una festa d'arte quale fu quella di ieri sera e di recitare insieme all'attrice illustre che dopo una lunga assenza dalla scena vi ritornava un po' trepidante e commossa. — *La locandiera* fu recitata integralmente, quale papà Goldoni la scrisse, e cioè con l'intervento delle due «comiche», parti e scene che quasi sempre ogni interprete del capolavoro ha soppresse. E, con buona pace del mio amico e maestro Silvio d'Amico, io mi sono convinto, ascoltando quelle scene (e benchè le due signore sunnominate fossero delle graziosissime interpreti), che la soppressione — fatta persino da Eleonora Duse! — non era un delitto. Quelle scene allungano inutilmente la commedia, nulla vi aggiungono, a nulla servono nei rapporti di Mirandolina, per la quale, non mi par dubbio, e



Tina di Lorenzo, *Mirandolina*, nella recita per il Prestito del Littorio che ha avuto luogo in questi giorni al «Nazionale» di Roma. *(Fot. Brunt)*

per scolpirne il carattere, la commedia fu scritta.

A recita finita, e cessati gli applausi che a lungo a lungo richiamarono al proscenio Tina di Lorenzo e i suoi improvvisati collaboratori, abbiamo visto comparir sulla scena sette autori drammatici, in rappresentanza del teatro italiano d'oggigiorno: Gian Capo, Luigi Chiarelli, Alessandro De Stefani, Ugo Falena, Fausto Maria Martini, Gino Rocca e Fausto Salvatori. (Vi prego di osservare che li ho nominati in ordine alfabetico, perchè oggi negli elenchi teatrali si usa così, e ancor più perchè, se mai, non spetta a me lo stabilir graduazioni di merito e di fama.) Ognuno di essi aveva preparato un discorsetto di propaganda al Prestito del Littorio, e Gino Rocca, il più bello e il più elegante fra tutti, lesse quei discorsetti l'un dopo l'altro, senza rivelare di ognuno qual fosse l'autore. Un esempio di fratellanza davvero commovente. Ed è perciò che commossi siamo usciti da quel brutto pozzo un po' sudicio ch'è il Teatro Nazionale di Roma. Il quale par sia destinato alla demolizione. Non sarà davvero un gran male se il piccone lo abbatterà. S'inaugurò poco dopo l'80, con la famosa Compagnia Nazionale diretta da Paolo Ferrari; se scomparirà dopo la recita di ieri sera chiuderà bene la sua vita non molto lunga nè molto gloriosa. L'avrà chiusa con una bella festa d'arte e con una degna celebrazione patriottica.

E col darvi conto di esse chiudo le mie Cronache di quest'anno. Son lieto di chiuderle festosamente. Il 1926, se ben ricordo, non fu ricco di avvenimenti teatrali di grande importanza e, se non m'inganno, non ci ha dato un capolavoro.... Ma ricco di promesse si affaccia il '927. Confidate, amici lettori. Intanto, buon Natale e buon anno. E, se lo vorrete, arrivederci l'anno venturo.

19 dicembre. *Emmepì.*

IL NUOVO ACQUEDOTTO DI SANTO STEFANO IN ABRUZZO

Presso Aquila, nel pittoresco paese di Santo Stefano Sessanio, che conserva ancora la sua grande Torre Medicea, è stata inaugurata una fonte da un nuovo acquedotto la cui presa d'acqua muove dagli orridi valloni di Rione sul Gran Sasso, a 1890 metri sul livello del mare. La conduttura, di 20 200 metri, attraversa la bellissima Conca di Prata d'Ansidonia. L'opera è stata progettata dall'ing. Giovanni Taranta. Uno dei punti di presa è riprodotto dalla presente fotografia.

GRAND HÔTEL - GARDONE RIVIERA (Lago di Garda)

L'artistica hall.

Passeggiata d'inverno.

Io dico che il lago più azzurro d'Europa è il Benàco. Ed acque azzurre son queste del lago prediletto da poeti, che possiedono riflessi dei più belli e varî e luminosi. S'io volessi per poco valermi d'una figura retorica dovrei chiamare questo lago «perla». Perla dei laghi. Come dire: la cosa più preziosa tra quante altre di pregio adornano la ricca corona di naturali dovizie che cinge Europa.

E, a voler poi citare taluna delle caratteristiche di tal perla, mi troverei a dire «perla con la più bell'acqua», l'acqua più vera di tutte le perle.

❦

Gardone Riviera, a specchio del lago di Garda, sorge precisamente nella più sorridente parte del litorale bresciano. Le chiare colline rigogliose di lauri e di ulivi, di aranci e di cedri, di agavi e di mirti; i giardini in perenne fioritura di mimose e magnolie, di cèrasi e viburni fanno di Gardone una delle vere paradisiache stazioni climatiche. Ma perchè gli ospiti vi trovassero oltre che il naturale Eden anche ogni moderna comodità, occorreva che la sagacia e la genialità dell'uomo v'istituissero una serie di deliziosi alberghi, vi elevassero sontuose ville e graziosi villini e tutto quanto potesse offrire ai cercatori di pace e di poesia lo schietto motivo di recarvisi anche da Paesi lontani.

Veduta generale dell' Hôtel.

Ora, nell'imminenza delle feste natalizie, fervono i preparativi, principalmente negli alberghi. La gente che affluisce a questo prezioso lembo di terra italica, per celebrarvi il Natale e la fine d'anno, ha tutta l'aria di lasciare il quotidiano travaglio per recarsi a un'oasi di tutte le benedizioni.

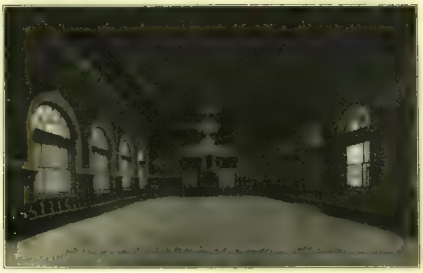
Tra gli alberghi non possiamo mancare di menzionare il Grand Hôtel Gardone Riviera (comm. Attilio Ferrario, proprietario) come quello che grande e meritata fama gode tra i visitatori nostri e d'oltr'Alpe. Ai quali, da Gardone, si offrono anche impareggiabili gite, come: la salita a San Michele e Tresnico, al piccolo Rigi, la passeggiata della valle di Barbarano, la salita a Fasano, ecc., e bellissime escursioni.

Non senza viva nostalgia noi ricorriamo con la memoria al nostro felice soggiorno a Gardone Riviera, nel consueto periodo ineffabile delle feste decembrine.

E quanti altri vi abbiano goduto il periodico riposo, non possono che sentire l'acuto desiderio nostalgico di tornarvi specialmente pel Natale, a inebriarsi di balsamica aria e di diffusa poesia.

M. V. Gastaldi.

Ristorante.



Salone delle feste.

SOCIETÀ ITALIANA ARREDAMENTI METALLICI - Torino

Siam. - Stabilimento e palazzina degli uffici, Corso Massimo d'Azeglio 56-58, Torino.

Lo sviluppo economico, industriale e commerciale dell'Italia ha assunto in questi ultimi anni un ritmo di così progressivo aumento che ha del meraviglioso. I nostri industriali, consci della verità che non vi può essere indipendenza politica se non vi è indipendenza economica, hanno rivolto ogni loro sforzo onde emanciparci dall'importazione straniera, ampliando gli impianti esistenti e creando industrie nuove, riuscendo così a produrre in Italia quello che finora era monopolio estero, ed acquistando nel mondo nuovi vasti mercati di sbocco per le nostre merci.

Nel nostro rapido giro fatto attraverso l'Italia per conoscere in modo preciso la situazione delle varie industrie, per la cortesia del comm. Gustavo Deslex, della Banca Fratelli Deslex S. A. di Torino, abbiamo potuto visitare uno degli stabilimenti più interessanti, non per la vastità, ma per la caratteristica della sua produzione: la *Siam*, di cui il comm. Deslex è presidente.

Come la denominazione stessa della società lo indica, la Società Italiana Arredamenti Metallici *Siam* costruisce essenzialmente arredi in metallo, intendendo per arredi tutte le suppellettili che possono occorrere alla massaia ed al professionista, al privato ed alla pubblica amministrazione, alla piccola officina ed al grandioso stabilimento, alla casa di cura ed ai grandi ospedali.

È quello che particolarmente caratterizza la produzione della *Siam* è la cura che viene data ai minimi particolari, così che ogni oggetto è un capolavoro di finezza, e spesso si rimane incerti se i mobili, gli armadi, le porte che si ammirano nella loro severa eleganza sono realmente di metallo, tanta è la perfezione dell'imitazione, la morbidezza e la leggerezza dell'insieme.

Le fotografie della sala della Direzione e dell'ufficio di contabilità dànno un'idea della verità dell'affermazione. Tutto è metallico: dai avoli alle scrivanie, dagli scaffali alle cartoliere, alle sedie, ai chiassili delle porte e delle finestre.

E lo stesso arredamento completamente metallico hanno tutti gli altri uffici della *Siam*, e l'insieme dà una sensazione tale di eleganza e di ordine, che viene logico pensare che ormai è prossimo il tempo in cui i mobili in legno saranno definitivamente banditi da tutti gli uffici.

Ed infatti, quale professionista, sia esso ingegnere o avvocato, notaio o banchiere, vorrà ancora custodire documenti spesso importantissimi in mobili di legno, facile preda alle fiamme, quando sul mercato vi sono scrivanie in metallo, scaffali, cartelliere, armadi incombustibili, che oltre ad una maggiore estetica offrono così alta garanzia di sicurezza?

Ma in particolare, quale dottore, quale chirurgo potrà ancora restare fedele ai mobili in legno?

Ai fini di una maggiore sicurezza igienica, ai dottori, ai dentisti, alle cliniche, agli ospedali, a tutti insomma, privati ed istituzioni che esercitano la medicina, la cui opera è rivolta alla cura di malattie e di infermità di qualunque genere, dovrebbe essere imposta per legge l'adozione di mobilio e di apparecchiature metalliche.

È ancora concepibile, di fronte alle stupende creazioni della *Siam*, che in un gabinetto medico o dentistico, in una clinica o in un ospedale vi siano altri mobili ed altri apparecchi che non quelli che ci stanno innanzi agli occhi, che ci dànno un così profondo senso di ordine, di pulizia, di igiene?

All'arredamento della casa, la *Siam* ha dedicato un reparto speciale. E l'occhio si riposa sopra tutta una quantità numerosa e svariata di tavoli, sedie, armadi per cucina, tutti candidi, luminosi diremmo, nel loro immacolato smalto bianco, i quali non sappiamo se maggiormente ammirare per la loro eleganza e la loro perfetta esecuzione, o per la cura che venne messa nel crearli ottimi, solidi, pratici sotto ogni aspetto.

I mobili per cucina hanno incontrato, ci dicono i dirigenti, il largo favore del pubblico. Ed infatti quale massaia ormai non vorrà, dopo una visita alla Galleria-Esposizione della *Siam*, per rendere moderna, linda, pulita, elegante la propria cucina, altro arredamento se non quello che la *Siam* può fornire?

È confortante e sintomo di maggior benessere ed elevazione morale la constatazione che in Italia si va diffondendo sempre maggiormente il desiderio di dotare la casa del massimo *comfort*. Alle fumose e buie cucine del secolo scorso stanno sostituendosi cucine belle e spaziose in cui le massaie concentrano le maggiori cure perchè la prima igiene dell'alimento è che esso venga preparato in un ambiente pulito e sano. E quale maggior garanzia di pulizia ci può essere all'infuori di quella di dotare la cucina di questi mobili perfetti? Ed ancora, ci osserva argutamente l'egregio Amministratore Delegato cav. De Maria, che ci è guida nella visita allo stabilimento, con tali mobili non vi può essere preoccupazione per i

Siam. - Direzione.

piccoli roditori che spesso formano la disperazione di tante cuoche e di tante massaie.

La produzione della *Siam* è talmente varia che occorrerebbe una lunga rassegna per elencarla tutta.

Larghissimo favore hanno incontrato presso gli stabilimenti industriali gli armadi per spogliatoi degli operai.

Gli antichi armadi di legno, per quanto tenuti con cura, rappresentavano pur sempre la negazione di ogni buona regola di pulizia e d'igiene. Con l'introduzione negli stabilimenti degli armadi metallici venne risolto un importante problema oltrechè igienico anche economico, perchè la loro durata pressochè infinita li fa in ultima analisi costare di meno degli antichi armadi di legno che dopo pochi anni di uso dovevano essere sostituiti.

La *Siam* ha pure largamente contribuito a dotare i nostri colossi del mare di mobili e suppellettili, ed è nei dirigenti la viva soddisfazione di avere pur essi contribuito, nell'ambito delle loro possibilità, a rendere le nostre navi magnifiche, potenti, le migliori del mondo, ammirazione ed invidia di tutti.

Oltrechè dalla marina mercantile, la *Siam* ha avuto importantissime ordinazioni dalla marina di guerra, per le grandi e le piccole unità della flotta e per i sottomarini. È una gran parte delle automobili che portano per il mondo il glorioso nome d'Italia, che affermano ovunque l'indiscussa superiorità in questo ramo del genio latino, ha con sè i prodotti *Siam*, negli accessori metallici, nelle cassette per i ferri, per gli utensili, nelle parti in lamiera che compongono quel piccolo gioiello che è l'automobile italiana.

Un vasto reparto si occupa di una lavorazione nuova in Italia ed all'estero: la produzione di porte e serramenti metallici. Tanta è la perfezione del lavoro che finora non ci eravamo accorti che tutte le porte degli uffici e dell'officina sono di metallo ed è necessario battere con le nocche delle dita per avere dal leggero suono metallico conferma alla comunicazione dei dirigenti. Appena lanciati nel mondo, protetti da apposito brevetto, essi hanno destato larghissimo interesse presso tutti i competenti, e formarono in occasione della recente Esposizione Edilizia al Valentino, a Torino, la principale caratteristica nelle innovazioni costruttive.

Siam. - Ufficio contabilità.

Siam. - Reparto montaggio.

La *Siam*, fondata nel 1878 dal cav. uff. Giuseppe De Maria, fu per molti anni tradizione di lavoro e di operosità nella famiglia De Maria stessa. Trasformata nel 1922 in Società Anonima, essa si accrebbe rapidamente fino ad occupare un intero isolato in uno dei corsi più eleganti di Torino, il corso Massimo d'Azeglio. Lo stabilimento, veramente imponente, sorge di fronte al magnifico parco del Valentino, presso al palazzo delle Esposizioni, e la sua posizione centrale permette al pubblico di accorrere numeroso a visitare l'elegante galleria di esposizione posta al piano terreno dello stabilimento.

Per maggiore comodità del pubblico la *Siam* ha aperto un magazzino di esposizione-vendita sul corso Vittorio Emanuele, N. 40, ove un assortimento delle diverse produzioni dà un'idea della grande varietà della lavorazione.

L'area complessiva dei vari reparti dello stabilimento è di circa 10 000 metri quadrati e l'organizzazione di tutto l'insieme è ispirata ai criteri più moderni.

L'animatore di questa fiorente industria è l'amministratore delegato cav. Valentino De Maria, il quale con amore e con passione dedica la sua attività, la sua energia, la sua larga ed eccezionale competenza tecnica ad apportare continui miglioramenti alla lavorazione e a dare sempre maggiore incremento alla produzione. E tale incremento fu davvero rapidissimo in questi ultimi anni, con un crescendo fortissimo che fa bene auspicare per l'avvenire. I risultati finanziari hanno corrisposto alle aspettative e gli utili dell'azienda hanno permesso di distribuire negli ultimi esercizi agli azionisti un dividendo dell'8 %. Come è noto, l'attuale capitale sociale è di 5 milioni effettivamente versato.

Oltre all'organizzazione tecnica perfetta, si ammira alla *Siam* la più razionale sistemazione di tutti i servizi sanitari.

Allo scopo di favorire gli operai in questi tempi di caro-vita e di elevato prezzo degli affitti, venne istituito un vasto dormitorio capace di quasi 100 letti, il quale occupa una parte del terzo piano dello stabilimento. Una grande cucina con annesso refettorio dà modo agli operai di prendere con pochissima spesa i pasti nello stabilimento, in locale sano, pulito, bene aerato.

Uomini notissimi nel campo finanziario ed industriale, e valenti tecnici, compongono il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale. Consiglio d'Amministrazione: comm. Gustavo Deslex, presidente; comm. Antonio Ducco, vicepresidente; cav. Valentino De Maria, amministratore delegato; comm. ing. Carlo Mario Cordoni, consigliere; conte Franco Ferretti di Castelferretto, consigliere; ingegner Giovanni Grosso, consigliere. Collegio Sindacale: sig. Massimo Amsler, procuratore della Società Fratelli Deslex; cav. dott. Carlo dei Conti Biscaretti di Ruffia; cav. avv. Aldo dei Conti Cibrario. Segretario del consiglio: avv. Francesco Giordano.

M. V. GASTALDI.

Siam Galleria-Esposizione dei prodotti finiti

GABY MORLAY.

La grande artista di Parigi così si esprime su "La Pasticca del Re Sole":

"Caro Signor Gazzoni. - Mi mandi subito le Pasticche del Re Sole: sono deliziose ed efficacissime per la tosse e per la gola. - Gaby Morlay".

UNA NOTTE DI NATALE, NOVELLA DI ARTURO STANGHELLINI

— Avete finito, padre?

Fra Bernardo si china verso padre Elia che, in ginocchio davanti al presepe, nasconde la bianca testa tra le mani. Trema ancora nell'aria grave d'incenso l'eco del *Gloria* cantato a piene voci nella nuda chiesetta del convento.

Si scuote, padre Elia, e si fa lentamente il segno della croce prima d'alzarsi. La fiammella del presepe allunga ombre saltellanti sul viso della Madonna, sul San Giuseppe, su tutte le figurette del presepe. Turbina intorno alla chiesetta del convento la bufera di vento, di neve, batte nei vetri delle finestrelle, rifascia di urli, di sibili, di muggiti, di lamenti il silenzio ancora così caldo di preghiera.

— Andiamo, — risponde padre Elia. — Siamo rimasti soli?

— Sì, padre. Che triste Natale!

— Lo credete, fra Bernardo? Questa solitudine in mezzo alla furia degli elementi mi riempie il cuore di dolcezza. Mi pare che sia più facile sentirci piccini davanti a Dio e invocarlo dal fondo della nostra umiltà. Ascoltate. Siamo appena un granello di sabbia nelle sue mani. Solo che lo voglia, che sforzi un po' la furia della tempesta, può scoperchiare questa nostra chiesetta, sfasciarla, sprofondarla nel lago. E noi preghiamo.

— Ma ci son pure tanti tristi nel mondo che non sanno pregare.

— Essi forse tremano in questo momento, mentre noi troviamo così dolce la preghiera.

Sono per entrare in sacrestia, i due frati. E si volgono a guardare la chiesa deserta, piena di ombre, la piccola fiamma che saltella sul volto estatico della Madonna e delle figurette del presepe.

— Vi ricordate l'altr'anno? — dice fra Bernardo sommessamente. — Vennero questa notte in comitiva i pescatori della Pieve, quelli di Tori, in barca, colle donne, i ragazzi. C'era una gran luna sul lago. Una nottata gelida, ma chiara, senza vento. Ripartirono, cantando, che era l'una di notte. Pareva che svegliassero il mondo per annunziare che era nato il santo Bambino. Da quanti anni non era ghiacciato il lago? Vi ricordate, padre?

— Da tanti. Quasi non ho ricordo.

— E sul ghiaccio nevica da due giorni. Pare, il lago, un'immensa pianura bianca.... Ma chi s'attenterebbe a varcarla?

Un ululo lungo venuto chi sa di quanto lontano arrivò sul convento di balzo, come la folgore, scoppiò in un ruggito pieno di cigolìi sinistri, di schianti; come la folgore s'allontanò rompendosi in urli, in echi lamentosi, divenne un largo fragore di mare spumoso.

— Jesus Maria! — esclama fra Bernardo, addossandosi alla parete del chiostro dov'è uscito con padre Elia e riparando la lucerna col mantello. — Traversiamo il portico, padre. Dalla parte della foresteria il vento ci può meno. Guardate, perfino il saliscendi del portone pare smosso dal vento. Aspettate che l'assicuro di nuovo.

Depone la lucerna per terra e tira il saliscendi con tutta la sua forza rude di contadino. E a un tratto si ferma. Pare che ascolti. C'è una pausa nel vento. Ripiglia il lavoro. Si ferma di nuovo. E anche questa volta pare che ascolti. Padre Elia, ritto davanti alla lucerna, lo guarda.

— Che avete, fra Bernardo? Volete che vi dia una mano?

— Non occorre, padre. Devo riuscire da solo. Ma....

— Che avete?

— Niente. Pare che la bufera del vento faccia una tregua. Ora nevica fitto fitto. Guardate.

Nel quadrato del chiostro la neve cade, s'ammulina lenta e pare che la nera cortina della notte sia tutta un brulichìo di palpiti, di vibrazioni leggere più sognate che viste, nell'improvviso silenzio.

— E pure, — dice fra Bernardo che non sa staccarsi dal portone e pare tenda l'orecchio — se io sono ben desto mi sembra di udire, che Dio ne liberi, come un galoppo lontano, un fruscìo tra la neve....

— Ma voi sognate, fra Bernardo.

— Ecco, ecco s'avvicina. Ora non si sente più. Torno a sentirlo. Padre, venite. Ditemi che sogno. Padre, ho paura. Non può essere che il demonio.... A quest'ora.... sul lago ghiacciato.... Padre, padre!

Ora anche padre Elia è presso al portone e ascolta appoggiando l'orecchio. La lucerna sventaglia ombre e luci sul selciato, sui pilastri, fa del viso di fra Bernardo una maschera sanguigna con due occhi neri dilatati nel terrore.

— Padre, padre!

— Sarà una torma di lupi cacciati dalle montagne. Sarà qualche orso affamato, sperduto.... Non può essere che questo. Chi volete che s'avventuri sul ghiaccio del lago? Certo è qualcosa che non so spiegare. Avete

ragione. Pare un galoppo. Forse una grossa bestia pesante che affonda nella neve. S'avvicina..... Ma non abbiate paura, nel nome di Dio!

— Anche il respiro, si sente. È vicino, è vicino. Ha visto la luce di fuori.... Ma chi è? Ma chi è? Ma chi è, se non il demonio?

S'è buttato a terra in ginocchio, giungendo le mani. Padre Elia, ritto accosto al portone, ha alzato un momento gli occhi al cielo.

— Aprite!

Una voce nuova, minacciosa, gagliarda taglia l'aria. L'ombra s'è fatta carne. Batte alla porta, il nemico. Bisognerà vedergli la faccia, guardarlo, parlargli, uomo o demonio che sia.

— Aprite! — ripete la voce più imperiosa, più dura.

Allora padre Elia in una decisione improvvisa afferra il saliscendi del portone, lo tira. In una folata di vento e di neve un cavaliere incapucciato irrompe sotto il portico, fa scivolare il cavallo sul selciato con una violenta serrata di redini, si ferma. Guarda d'attorno prima di scuoprire il viso.

— È dunque così difficile aprire a un viandante smarrito la porta di un asilo?

La voce è aspra, gli occhi neri lampeggiano sopra il mantello che avvolge la persona scuoprendo solo in basso la punta della spada e gli speroni lucenti.

— È più difficile, messere, imaginare un viandante in questo luogo, in questa notte, in quest'ora, — risponde con dolce fermezza padre Elia. E fa cenno a fra Bernardo di chiudere il portone.

— E che ora è, di grazia, che tanto vi meraviglia?

— Passata è l'una di notte....

— Quant'è che corro! — mormora come a se stesso lo sconosciuto.

Il mantello è calato dal viso lentamente. È un uomo ancora giovane, d'aspetto nobile e fiero, segnato di tempeste. Quando parla, la bocca gli si piega verso il basso in un ghigno sprezzante. E il bianco degli occhi balena come l'acciaio.

— Ma voi, — interroga con ansia padre Elia, gli occhi negli occhi — chi siete? Donde venite? Che volete?

— Chi sono? Che v'importa? Donde vengo? Di lontano. Che voglio? Un asilo per questa notte. Per quel che rimane di questa notte. Il tempo di prender fiato. Non volete? Rimango lo stesso.

Gli balenano in uno stesso momento gli occhi, la bocca, la spada. S'alza faticosamente di sella, scavalca la groppa, discende. Nel movimento il mantello brizzolato di neve cade a terra.

— Ma voi siete ferito. Qui al braccio. Perdete sangue, — dice padre Elia con un gesto di carità.

— È stato il marito di quella donna! Un forsennato.... — risponde torvo lo sconosciuto. — Nel calore della lotta non m'ero accorto. Un colpo di striscio. Non ne tirerà più, state sicuro. Avete una benda?

Mentre fra Bernardo scivola nella foresteria a cercare una benda, lo sconosciuto tende le braccia in un gesto di liberazione e le labbra si schiudono a un sorriso feroce.

— L'abbiamo scampata bella, Gualdrada mia! Non vi scandalizzate, padre. È il nome della mia cavalla. M'ha salvato lei. Ero perduto. Quanti erano ad aspettarmi? Non so. Ho tirato colpi da disperato. Alcuni guaivano come mastini nel mordere la terra. E poi un salto a cavallo e via nella notte. E loro dietro, urlando. E noi via, non è vero, Gualdrada? Per boschi, forre, burroni, campi, strade, cigli, chi sa! via via via come il vento. E neve neve neve e vento che accecava. Io non vedevo più niente. Mi lasciavo trascinare a salti, a scivolate, a impennate, a galoppi. Li sentivo urlare, dietro, feroci. E noi, via. Dove siamo passati? Chi sa! Quante miglia abbiamo fatte? Chi sa! Via, via col vento, colla neve, col turbine, accecati dalla tormenta, via per la notte maledetta. E poi una pianura tutta bianca, soffice di neve, dove la cavalla affondava a ogni passo, e poi un lume lontano che appariva e scompariva, e finalmente, qui, salvo. Chi devo ringraziare? Dio, il demonio, il caso? O pregar voi di ringraziare qualcuno di questi signori?

— Jesus Maria, — mormora fra Bernardo, abbozzando dentro le ampie maniche un frettoloso segno di croce.

Ma padre Elia s'è avanzato, mentre un rossore di sdegno gli avvampa l'onesta faccia.

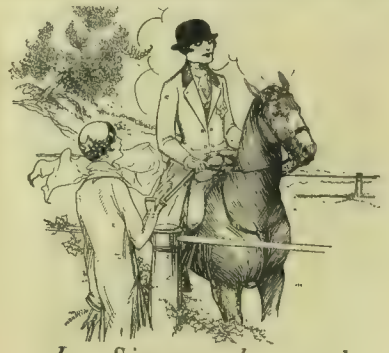
— Com'è possibile, — esclama giungendo le mani fino quasi a sfiorare il volto dello sconosciuto — che voi parliate in tal modo della Divina Provvidenza, se io e il mio compagno siamo ancora ghiacciati dal terrore di vedervi qui?

— Vi faccio dunque tanta paura?

— Nè voi nè le vostre armi possono far paura a due miseri servi di Dio quali noi ci gloriamo di essere, ma la vostra baldanza nel fare il male, nel raccontarlo, la vostra cecità di non riconoscere nella vostra salvezza il segno della Divina Misericordia. Questo solo ci fa paura e pietà. Un'immensa pietà.

— Voi dimenticate, padre, per esaltare la Divina Misericordia, che mi sono aperto il varco tra i miei assalitori colla punta della mia spada e coi garretti della mia cavalla. Ho molta ragione di credere, con tutto il rispetto per il vostro abito, che altrimenti sarei a quest'ora già morto. E ben morto, ve l'assicuro.

— E voi pensate che, rotto il cerchio degli assalitori, la morte vi abbia abbandonato? Ha invece galoppato al vostro fianco. V'ha accompagnato fin qui. Sapete voi dove siete?



La Signora che cavalca

conosce il valore della

"NEVE 'HAZELINE'"
(Marca di Fabbrica)

"'HAZELINE' SNOW"
(Trade Mark)

'OZOZO'
(Marca di Fabbrica)
dà un delicato colorito qualora necessario

Il preparato originale non untuoso. Protegge la carnagione dal sole ed impedisce alla polvere di entrare nei pori.

In tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO., LONDRA

Tr. 172

All Rights Reserved

Fate la minestra col

Brodo di carne in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso

Croce Stella

— In un convento....

— Ma in quale convento? Avete mai sentito parlare del convento di San Francesco dell'Isola, in mezzo al lago di Tori?

— Padre.... — mormora cupamente il cavaliere folgorato nel vivo della sua feroce baldanza.

Un tremito convulso gli affiora alle labbra, mentre sul pallido volto gli occhi s'aprono smisuratamente nel bianco terrore dell'abisso.

— Padre.....

— Avete galoppato per otto miglia, almeno, sulle acque gelate del lago, sopra lo strato del ghiaccio coperto di neve, dove nessuno s'arrischierebbe mai d'avanzare per non essere inghiottito. Voi l'avete fatto e siete qui. Ora ditemi; se c'è una forza che poteva salvarvi, se c'è una bontà cui premeva di salvarvi, questa forza, questa bontà che sono se non Dio medesimo che ha cuore per tutti, buoni e peccatori, e vuole che tutti si salvino e tornino a lui?

— Padre....

Fra Bernardo, caduto in ginocchio, singhiozza, il capo appoggiato alla fredda pietra.

— Dio sia benedetto che ci manda in questa santa notte un ospite sì caro — dice con ispirata dolcezza padre Elia. — Ma io — continua con affettuosa premura — tra tanti discorsi ho dimenticato, signore, la vostra ferita, la vostra stanchezza. Venite. C'è ancora un po' di fuoco nella stanza qui presso. E voi, fra Bernardo, datemi quel pannolino che tenete tra mano. Così. Appoggiatevi pure, signore. Finirò questa notte con voi.

Sulla soglia della stanza, mentre fra Bernardo alza la lucerna, il cavaliere abbandona la testa sulla spalla del vecchio.

— Come un figlio che torna di tanto lontano.... — mormora padre Elia cingendo la vita dello sconosciuto, scomparendo dentro la stanza.

Quanto tempo è passato da che sono chiusi dentro? Fra Bernardo non sa. È rimasto a pregare e tremare lì presso la porta, nella gelida notte. Vede appena l'ombra della cavalla che sonnecchia sotto il porticato del chiostro; ode il respiro calmo e qualche sommesso nitrito, come se sognasse. Ha alzato al cielo infinite volte gli occhi, fra Bernardo, e ha visto balenare tante stelle che gli parevano fresche, nuove, luminose, felici a traverso il suo pianto. E ora sente nel sangue che è l'alba. Apre lentamente il portone, fa alcuni passi fuori e guarda intorno nel grande silenzio. Appena un fragorìo lontano, ma fievole, ma dolce, come di mare che s'abbonacci. È la nevata immensa che fa ancora luce al cielo pigro, sonnacchioso, cinereo. Una ferita bianca comincia a slabbrarsi appena, di là dai monti neri.

Lo scuote a un tratto la voce di padre Elia che s'è affacciato al portone e lo chiama sommessamente.

— Fra Bernardo. Preparate la cella di padre Leone.

E a due occhi che lo fissano estatici in una ansiosa interrogazione risponde: — Sì, è per sempre. Rimane con noi.

— E ora dov'è? Che fa? — supplica fra Bernardo che s'avanza a mani giunte e s'inginocchia nella neve baciando la tunica del vecchio compagno.

Padre Elia lo rialza dolcemente, leva un istante gli occhi al cielo, prima di rispondere.

— Prega.

ARTURO STANGHELLINI.

È uscito il numero di Natale e Capodanno *dedicato a* Rodi e le isole Italiane dell'Egeo. *È una strenna veramente eccezionale e viene data in dono a tutti gli abbonati annui dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

UNA FESTA FAMIGLIARE

DEL COMM. EZIO GRANELLI, CONSIGLIERE DELEGATO DELLA S. A. TERME DI SAN PELLEGRINO

Le nozze d'oro Granelli-Mazza.

Ecco una felice coppia di sposi che, ancora vegeti, sani, allegri ed arzilli, hanno lietamente festeggiato in questi giorni il 50° anniversario della loro unione. Sono il cav. Luigi Granelli, di 79 anni, e la signora Cleofe Granelli Mazza, d'anni 68, amatissimi genitori del noto industriale comm. rag. Ezio Granelli, Consigliere Delegato della Società Anonima Terme di San Pellegrino.

I festeggiamenti, in onore dei felici genitori del comm. Granelli, sono culminati in un lieto banchetto. Non mancarono i brindisi augurali; e molto apprezzate furono le nobili parole che il Commissario del Comune On. Belloni, fraterno amico del Comm. Granelli, inviò a questi e ai suoi venerati Genitori con pensiero di squisita gentilezza e spontaneità.

Grande profusione di fiori. Numerosi e ricchi i doni offerti ai felici festeggiati che erano raggianti e commossi per la festa fatta in loro onore.

La lieta riunione si è protratta sino a tarda ora sempre scintillante di schietta allegria e della più sentita cordialità.

100 ANNI DI SUCCESSO

provano che le

PASTIGLIE

MARCHESINI

sono un insuperato rimedio

contro la tosse

Disinfettanti - Curative - Calmanti

In tutte le Farmacie e presso i Laboratori Farmaceutici BELLUZZI - gestione Dott. Cav. Miglierini - Bologna

MAGNESIA
S.PELLEGRINO
MAGNESIA
S.PELLEGRINO
E' IL MIGLIORE FRA I PURGANTI !

: ALASSIO :

Riviera di Ponente - Liguria

Stagione invernale ed estiva

Clima mitissimo

Luogo di cura

Spiaggia sicura ampia ed incantevole

Soggiorno delizioso preferito dalle famiglie straniere

Club inglese

Alberghi di lusso e di famiglia

Divertimenti - Casino Municipale - Kursaal - Tennis - Passeggiate bellissime
Giardini e viali di palme e fiori.

PER INFORMAZIONI DIRIGERSI DIRETTAMENTE AL MUNICIPIO.

FOSFOIODARSENO

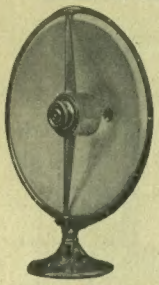
CALOSI

PRIMO RICOSTITUENTE ITALIANO

STABIL. DOTT. M. CALOSI & FIGLIO • FIRENZE

SFERAVOX

L'ALTOPARLANTE SOVRANO



FEDELTÀ

SENSIBILITÀ

PUREZZA

L. 400
(compresa tassa)

In vendita ovunque

Il solo altoparlante che dà l'illusione di essere vicini all'orchestra o alla persona che canta

SERVIZIO RADIOLA

Ufficio Italia Centromeridionale:
ROMA, Via Due Macelli, 66 - Tel. 74-71

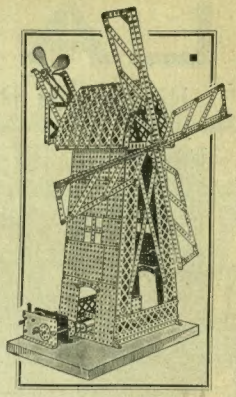
Ufficio Italia Settentrionale:
MILANO, Via Spartaco, 10 - Tel. 52-459

UFFICIO VENDITA DI NAPOLI:
Via Chiaia, 229 - Tel. 55-09

NEGOZI DI VENDITA:

ROMA
Via Frattina, 82 - Tel. 74-71 d.

MILANO
Via Manzoni, 6 - Tel. 82-040



GRATIS!

A chi manda una cartolina col nome e l'indirizzo di tre amici che ancora non possiedano il Meccano, si spedisce, gratis e franco, un interessante libretto che tratta del Meccano.

■ ■ ■

PER I GENITORI

Il più bel dono che si possa fare ad un ragazzo è una scatola **Meccano**. Chi possiede il Meccano è in grado di costruire da sè, in casa propria, tutte le meraviglie dell'ingegneria mondiale, riproducendole fedelmente in miniatura e facendole funzionare precisamente come gli originali. Col Meccano è possibile variare tutti i giorni il divertimento. Il libro d'istruzioni compreso in ogni scatola insegna a costruire delle centinaia di modelli tutti differenti. Nessuna difficoltà.

In vendita presso i buoni negozi di giocattoli in tutta Italia

Listini e schiarimenti a richiesta

MECCANO

Fabbricanti:
Meccano Limited, Binns Road, Liverpool (Inghilterra)

Rappresentante per l'Italia:
Alfredo Parodi (Dip. No. 12), Piazza S. Marcellino 6, Genova (10)

BY APPOINTMENT TO H.M. THE KING

BURBERRY

È veramente piacevole indossare uno di questi soprabiti o impermeabili. Nonostante la loro leggerezza, essi proteggono efficacemente contro le intemperie grazie al loro tessuto compatto ed impermeabilizzato mediante un esclusivo processo. - La loro praticità ed eleganza li distinguono in modo speciale da qualsiasi altro capo del genere.

Esigere questo marchio

BURBERRYS

Senza di esso il vostro soprabito non è un "BURBERRY"

LONDON - PARIS - MILAN
NEW YORK - BUENOS AYRES

AGENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

Super-Baby

ECCO LA SORPRESA che il Natale riserva agli amici del PATHÈ BABY:

Il nuovo dispositivo che permette la proiezione di Film Pathè Baby di oltre CENTO METRI di lunghezza ed è istantaneamente adattabile ai comuni proiettori.

Prezzo L. 300 (Trecento).

In vendita presso i rivenditori di articoli Fotografici.

SOC. ITAL. PATHÈ-BABY - Via del Parlamento 28 - ROMA

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

Libri di strenna per ragazzi

Terre d'America ed Archivi d'Italia, di PAOLO REVELLI. In-8 grande, con 80 illustrazioni fuori testo, e una busta contenente tre grandi tavole geografiche . . . . . L. 100 —

Marocco pittoresco, di FRANCESCO SAPORI. 176 pag. in-8, con 51 illustr. fuori testo. 30 —

La nemica di Napoleone, di GIUSEPPE BORGHETTI. 210 pag. in-8, con 20 illustrazioni fuori testo . . . . . 25 —

Milano vecchia, di OTTO CIMA. In-8, con 50 illustrazioni fuori testo . . . . . 30 —

I monelli di Londra, di CESARINA LUPATI, In-8, con 37 disegni di G. RICCOBALDI. Legato alla bodoniana . . . . . 20 —

La famiglia Fumaioli, di BEPPINA JACHIA-ASCOLI. In-8, con 8 acquarelli e 15 schizzi a penna dell'autrice. Legato alla bodoniana. 20 —

Per deserti e per foreste, di E. SIENKIEWICZ. Romanzo d'avventure per fanciulli . . 8 —

Racconti così, di GIAN BISTOLFI. Libro per ragazzi. In-8, con 20 illustrazioni, legato alla bodoniana . . . . . 20 —

I racconti di Corcontento, di ADOLFO ALBERTAZZI. In-4, illustr., legato alla bodoniana. 16 —

Gli uccelli, di LUIGI FIGUIER. Nuova edizione italiana riveduta e annotata dal Dott. MICHELE CRAVERI. Con 350 incisioni . . . . L. 32 —

Atlante Ornitologico, Uccelli italiani. Con note descrittive del Prof. Dott. MICHELE CRAVERI, e 50 splendide tavole a colori . . 30 —

Il sole di Occhiverdi, di G. FANCIULLI. Fiaba in 3 atti con acquerelli di F. CARNEVALI 15 —
Legato alla bodoniana . . . . . 18 —

Rititì, di FRANCESCO PASTONCHI. Poemetto per i fanciulli. In-4, illustr. da PRIMO SINOPICO. 16 —
Legato alla bodoniana . . . . . 20 —

I piaceri e i dispiaceri di Trottapiano, di LUCIANO ZÙCCOLI. Racc. pei ragazzi. In-4 10 —
Legato in tela . . . . . 16 —

Piccoli eroi, di CORDELIA. In-16 . . . 6 —
Legato in tela . . . . . 9 —
In-8, con 36 illustrazioni di A. FERRAGUTI 12 —
Legato in tela . . . . . 20 —

Noi, di ROSA ERRERA. Libro per i ragazzi 6 —
Legato in tela . . . . . 9 —

Tra il fosco e il chiaro, di ANITA ZAPPA. In-8, con illustrazioni, legato alla bodoniana. 10 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO (11), VIA PALERMO, 12.

PASTINA GLUTINATA

BUITONI

Fabbricata a

SANSEPOLCRO

Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti

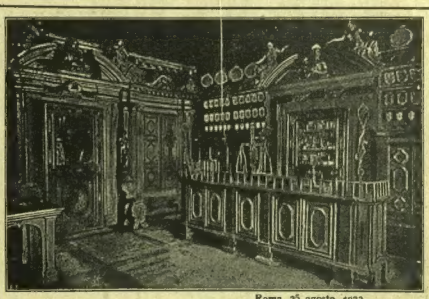
della Ditta

Gio & F.lli BUITONI

S. A.

CASA FONDATA NEL 1827

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE



Roma, 25 agosto, 1922.

Spett. Farmacia FERDINANDO PONCI a Santa Fosca - VENEZIA.

La ringrazio riconoscente per le sue pillole S. Fosca che a 77 anni mi hanno ringiovanito, e liberato da diversi incomodi, fra i quali, stitichezza, dolori allo stomaco e giramenti di testa.

Distinti ringraziamenti e saluti

Agostino Lambardi - Via Basento, 65.

P.S. — Le suddette le ho indicate ad amici e conoscenti.

SCATOLA DI 50 PILLOLE L. 3.—

SPECIALITÀ CONFERMATA NELLA FARMACOPEA UFFICIALE

Dr. HEISLER — Dr. HEISLER

NERVI TRANQUILLI

SONNO NATURALE

Il nervino migliore, di pronta e sicura azione, senza alcun effetto nocivo, è la

ISONEURINA

Pone i nervi in uno stato naturale di perfetta tranquillità. - Durevole come sonnifero, alla mattina, vi ricorda freschi e ben riposati.

L'ISONEURINA È ASSOLUTAMENTE INNOCUA

In vendita a L. 15.- al tubo presso le farmacie: S. Pietro, Bologna - Morgano, Catania - Palombaro, Chieti - Astrua, Via Martelli 8, Firenze - S. Siro, Genova - F. Rotelli, Messina - Italo-Inglese, Corso V. Em., ang. M. Nap. Formaggia, Corso B. Ayres 4, Farm. del Viale, V.le Montenero 43, Milano - D. Lancellotti e Prof. G. Luglio, Napoli - L. Cornelio, Padova - Farm. Comunale, R. Emilia - Manzoni & C. e M. Chieffo, Roma - Taricco, P.a S. Carlo e farmacie Alleanza Coop. Tor. Torino L. Gallio, Trento - Alla Madonna, via Dante, Trieste - J. Monico e M. Bötner, Venezia, e nelle altre principali farmacie.

Depositari esclusivi: A. GLESSNER & C. - MILANO (1), Via Lanzo 16

E. FRETTE e C. MONZA

BIANCHERIE - CORREDI

CATALOGO "GRATIS" a RICHIESTA

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

ALTROVE. [1] — Lo stesso profondo senso spirituale, lo stesso palpito ideale e sopratutto uno stesso monito morale ci si palesano, come nel primo, così in questo secondo romanzo dell'illustre letterato, che tanto valorosamente e dignitosamente afferma la cultura italiana all'estero in un insegnamento universitario operoso e ricco di risultati.

Paolo Arcari, quando in uno dei primi anni del dopoguerra diede alla luce il suo *Cielo senza Dio*, ebbe subito assicurata la sua fortuna pur quale romanziere. Il suo lavoro non solo spiccava per pregi letterari non comuni e per una originalità schietta e indiscussa, ma era anche un insolito squillo, quasi un annuncio festivo di redenzione in mezzo alla torbida passione che si esprimeva più che mai nel campo letterario ed un soffio di pura e fresca aria purificatrice in un mondo gravato da un inebriante alito corruttore.

Altrove s'appaia degnissimamente al *Cielo senza Dio* ed è un nuovo nobilissimo e riuscitissimo conato di Paolo Arcari di sollevarsi con le sue virtù letterarie in un'atmosfera eletta, per addurvi seco quanti ne saranno invogliati a leggere le pagine non da vero eccessive del suo romanzo. Anche questa volta il chiaro scrittore pare essersi mosso ad affrontare uno dei problemi delicati per le coscienze e questa volta quello se un amore onesto e legittimo sia per sè solo bastante a cancellare la colpa di un amore disonesto ed illecito.

Noterò infine, e col desiderio di farlo bene rilevare, l'onda di sentita commozione — che a momenti raggiunge delle note sensibilissime — che si suscita e si diffonde dalle pagine del romanzo: del romanzo la cui uscita è stata meritatamente salutata con il più largo favore e con il consenso più pieno non solo della critica ma ben anche di tutto il nostro mondo, nel quale non è ancora spento il buon senso ed è desta ancora qualche preoccupazione d'un ordine più elevato di quello materiale.

(Il pensiero)

[1] PAOLO ARCARI, *Altrove*, romanzo. Milano, Treves, L. 10.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

FINE DEL SECONDO VOLUME DELL'ANNO CINQUANTATREESIMO

LOZIONE RIGENERATRI E DEL COLORE E DELLA FORZA GIOVANILE DEI CAPELLI
Franco di porto L. 12.—

CAPILSAN
DEL DOTTOR ANTON
Agenti: USELLINI & C. - MILANO - Via Brozzi, 23

Sapone per barba
COLGATE
d'uso mondiale

Rappresentanti esclusivi
per l'Italia e Colonie
S. A. A. Manzoni & C.°
Milano - Roma - Genova
Si vende ovunque

Dovete
Dimagrire

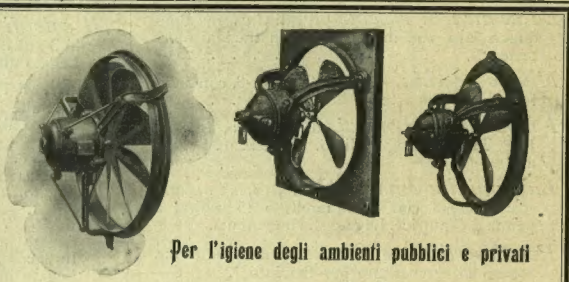
Fate presto se non volete che il grasso vi invada, e vi condanni quindi ad un martirio fisico e morale. Ricordatevi sempre di questo; l'obesità non è però un male incurabile al quale bisogna rassegnarsi. Contro questa malattia esiste un rimedio efficace, certo, e sempre senza pericolo, le

Pilules GALTON

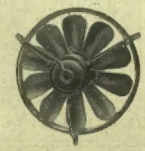
Queste meravigliose pillole spiccano immediatamente sul grasso superfluo delle gote, della nuca, del dorso, del ventre, delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo inoffensive, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque più al martirio dell'obeso. Vivete come chiunque poichè potete ricuperare sveltezza, salute, gioventù prendendo semplicemente le PILULES GALTON.

J. Ratié, pharmacien, 45, rue de l'Échiquier, Paris.

Depositi - Farm. Zambeletti P.S. Carlo 5, Milano. — Farm. Tarrico, Torino. — Farm. Manzoni, Via di Pietra 91, Roma — Farm. Lanzellotti, P. Municipio 15, Napoli, ed in tutte le principale farmacie.
Il flacone: L. 20,80 anticipata, spedito franco.
(Non si fanno spedizioni contro assegno.)



Per l'igiene degli ambienti pubblici e privati
usate gli
Aspiratori Elicoidali Marelli



ERCOLE MARELLI & C. - S. A. - MILANO
CORSO VENEZIA, 22 - Stabilimenti: SESTO S. GIOVANNI

Cime tempestose
ROMANZO
EMILY BRONTË
Trad. di ROSINA BINETTI
Sedici Lire.

QUINTA ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI

Celebre perchè priva di sostanze dercolo ranti. Aniace in forza dell'Essenza di Camomilla che dona lentamente ai capelli riflessi chiari e conserva ai biondi e castani chiari il naturale colore.

FLACONE GRANDE L. 22.
» PICCOLO » 15.

CATALOGO GRATIS

BERTINI
VENEZIA

CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO

IN TUTTE LE PRINCIPALI PROFUMERIE

3 Cose Buone

S.A. DISTILLERIE Cav. GUGLIELMO ANDREOLI VERONA

"Campari"

BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

CORDIAL CAMPARI
liquor.

Davide Campari e C. - Milano

NON
PIU' MAL DI DENTI
CON L'USO DEI
DENTIFRICI
DEI RR-PP-
BENEDICTINS
DI SOULAC
ELIXIR - PASTA - POLVERE - SAPONE